

G. ZAMPERONI \*

*77<sup>o</sup> Fanteria Lupi  
Albania 1941* XIX

Palazzi Istituto

albania  
1941

ESEMPLARE N.

3137



# Lupi!

**In queste brevi pagine, troppo scarse per contenere tutta la fiamma e l'onda del ricordo, sono stati sintetizzati fatti e figure salienti della nostra partecipazione alla dura campagna greco-albanese 1941.**

**Esse sono a Voi dedicate, e provengono dall'amore e dalla fede di vostri compagni di ogni grado che, come voi, hanno combattuto, hanno sofferto, hanno osato, hanno vinto.**

Fra queste voci, si leva anche quella maldestra e umile, ma pur tanto ricca di sentimento, del semplice gregario, che con voi, ha condiviso la vita della trincea, l'ansia dell'attesa l'impeto dell'assalto.

Ed ho voluto che fosse rispettata la forma integrale con la quale essi, i meglio qualificati a scrivere delle nostre gesta, hanno messo a nudo il loro animo indomito e fiero.

Sono certo che "Albania 1941,, sarà pertanto per voi uno scrigno di ricordi, al quale, ricorrerete nel tempo, per trarne maggiore fiducia in voi stessi nella memoria dei nostri gloriosi caduti, monito ed esempio per l'avvenire.

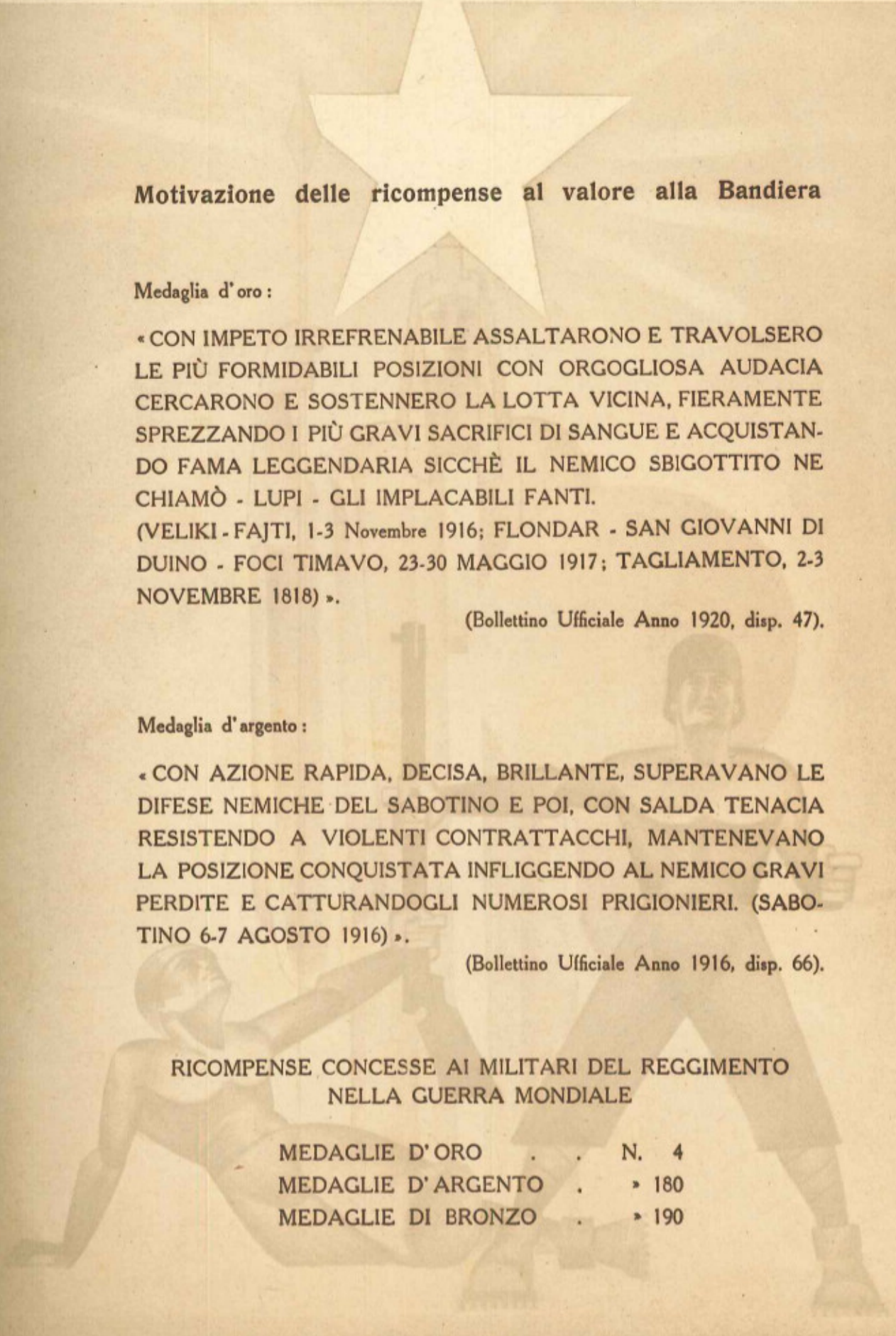
E, se in un lontano giorno della vostra esistenza, che io vi auguro più lunga possibile, riaprirete il volume, sono anche certo che una lacrima di commozione vi brillerà negli occhi, sospinta dall'orgogliosa fierezza di quanto avete saputo fare per la gloria del nostro Sovrano, nella visione della Patria fatta più grande in un'era di amore e di giustizia.

**Il vostro Colonnello**



IL RETAGGIO

ZEMPERONI \*



## Motivazione delle ricompense al valore alla Bandiera

### Medaglia d'oro :

« CON IMPETO IRREFRENABILE ASSALTARONO E TRAVOLSERO LE PIÙ FORMIDABILI POSIZIONI CON ORGOGLIOSA AUDACIA CERCARONO E SOSTENNERO LA LOTTA VICINA, FIERAMENTE SPREZZANDO I PIÙ GRAVI SACRIFICI DI SANGUE E ACQUISTANDO FAMA LEGGENDARIA SICCHÈ IL NEMICO SBIGOTTITO NE CHIAMÒ - LUPI - GLI IMPLACABILI FANTI.

(VELIKI - FAJTI, 1-3 Novembre 1916; FLONDAR - SAN GIOVANNI DI DUINO - FOCI TIMAVO, 23-30 MAGGIO 1917; TAGLIAMENTO, 2-3 NOVEMBRE 1818) ».

(Bollettino Ufficiale Anno 1920, disp. 47).

### Medaglia d'argento :

« CON AZIONE RAPIDA, DECISA, BRILLANTE, SUPERAVANO LE DIFESE NEMICHE DEL SABOTINO E POI, CON SALDA TENACIA RESISTENDO A VIOLENTI CONTRATTACCHI, MANTENEVANO LA POSIZIONE CONQUISTATA INFLIGGENDO AL NEMICO GRAVI PERDITE E CATTURANDOGLI NUMEROSI PRIGIONIERI. (SABOTINO 6-7 AGOSTO 1916) ».

(Bollettino Ufficiale Anno 1916, disp. 66).

### RICOMPENSE CONCESSE AI MILITARI DEL REGGIMENTO NELLA GUERRA MONDIALE

MEDAGLIE D'ORO	.	.	N. 4
MEDAGLIE D'ARGENTO	.	.	» 180
MEDAGLIE DI BRONZO	.	.	» 190

# nuova albo



Cap. maggiore ANDREOLI Giuseppe  
Cap. AZZOLA Primo  
Soldato AGRETTI Vittorio  
Soldato ALGI Firlò  
Soldato ALBERTI Giovanni  
Soldato ALGISI Carlo  
Soldato AMADEI Cilibe  
Soldato ANSELMI Benedetto  
Soldato ARLETTI Ugo  
Soldato AROLLI Angelo  
Soldato AROLDI Giovanni  
Soldato ARTONI Santino  
Soldato ASTORINO Francesco  
Capitano BARUSELLI Domenico  
Tenente BONOLDI Alberto  
Sergente BONI Giovanni  
Cap. maggiore BERTAIOLA Giacomo  
Soldato BARATTA Pierino  
Soldato BARBIERI Domenico  
Soldato BASSANI Santo  
Soldato BENDOTTI Natale  
Soldato BENZONI Tranquillo  
Soldato BERGAMELLI Luigi  
Soldato BERTOLETTI Paolo  
Soldato BETTONI Enrico  
Soldato BETTONI Teodoro  
Soldato BONFARDINI Guerrino  
Soldato BONGIOVANNI Gino  
Soldato BORSATTI Luigi  
Soldato BOSIO Angelo  
Soldato BRAGA Giovanni  
Soldato BRERA Mauro  
Soldato BREDA Carlo  
Soldato BRIGNOLI Giuseppe  
Soldato BRUNO Antonio  
Soldato BONACORSI Giovanni  
Capitano CASTOLDI Giuseppe  
Tenente CICOGNINI Mario  
Caporale COPERCINI Ferdinando  
Soldato CADEI Umberto  
Soldato CALDIROLI Giovanni  
Soldato CANALI Francesco  
Soldato CARBONE Guido  
Soldato CAPITANIO Viscardo  
Soldato CASTREZZATI Battista  
Soldato CATAGNARO Luigi  
Soldato CONSONNI Giuseppe  
Soldato COSCARELLA Gustavo  
Soldato COSTA Abele  
Soldato COSTANZO Vincenzo  
Soldato CRESCERI Alliade  
Soldato CIBIEN Luigi  
Sergente DENTI Angelo  
Soldato DANESI Luigi  
Soldato DE MASO Ciro  
Soldato DENTE Francesco  
Soldato DE SANTIS Giuseppe

Soldato DI GIROLAMO Nazzareno  
Soldato DI PAOLO Luigi  
Soldato DI LECCE Antonio  
Soldato DI PILATO Emilio  
Soldato DONINI Aurelio  
Cap. maggiore ESTE Giuseppe  
Soldato EPIS Bortolo  
Tenente FALAI Mario  
S. Tenente FLORIO Alfonso  
S. Tenente FARINA Armando  
Sergente FRATUS Bruno  
Cap. Maggiore FILISSETTI Luigi  
Caporale FERRARI Ginevra Oreste  
Soldato FACCHINI Domenico  
Soldato FALAVIGNA Fernando  
Soldato FELAPPI Silvio  
Soldato FESTARI Guido  
Soldato FACCI Antonio  
Soldato FRANCHI Luigi  
Soldato FILISSETTI Rocco  
Soldato FRUGONI Severino  
Capitano GRAZIOLI Duilio  
S. Tenente GENTILE Francesco  
S. Tenente GUERRINI Matteo  
Sergente GIANNONE Giovanni  
Caporale CHIRINGHELLI Carlo  
Soldato GABOARDI Aldo  
Soldato GABRIELLI Nazzareno  
Soldato GAFFURINI Mario  
Soldato GARBATI Guerrino  
Soldato GAMBA Guerrino  
Soldato GAVAZZENI Pietro  
Soldato GELMI Guerino  
Soldato GERMINASI Pietro  
Soldato GIPPONI Alberto  
Soldato GIRELLI Pietro  
Soldato GIUDICI Angelo  
Soldato GIUDICI Luigi  
Soldato GOBBATO Lieto  
Soldato GRANATA Lorenzo  
Soldato GRASSENI Giovanni  
Soldato GRECO Armando  
Soldato GUALDI Angelo  
Soldato GUARAGNI Giacomo  
Soldato GUERRA Alberto  
Soldato GOBBI Mario  
Soldato IMBERTI Sperandio  
Soldato INSELVINI Giuseppe  
Caporale LODI Cesare

# di gloria



Soldato LANZONE Luigi  
Soldato LICINI Cristoforo  
Soldato LIONETTI Fabiano  
Soldato LODA Cristoforo  
Soldato LUCIOTTI Pietro  
Soldato LUDINI Francesco  
Soldato LUZZANA Guerino  
Soldato LOCATELLI Giuseppe  
Tenente MINERVINO Giuseppe  
Sergente maggiore MANCINI Nicola  
Cap. maggiore MARCHISIO Ernesto  
Cap. maggiore MASINI Felice  
Caporale MAFFI Giuseppe  
Caporale MAFFIOLETTI Giuseppe  
Caporale MAGRI Luigi  
Caporale MARIOTTI Bruno  
Caporale MARTINELLI Giacomo  
Caporale MEAZZI Annibale  
Caporale MILANI Steno  
Caporale MITTI Libero  
Soldato MAGRI Giovanni  
Soldato MARCHETTO Luigi  
Soldato MAURI Natale  
Soldato MAZZUCCHELLI Giovanni  
Soldato MEANTI Amedeo  
Soldato MALIGENI Pasquale  
Soldato MISMETTI Maurizio  
Soldato MOSCA Giovanni  
Soldato MUSSINI Francesco  
Soldato MENI Giacomo  
Soldato ONGARO Cristoforo  
S. Tenente BEZZOLI Giuseppe  
Sergente magg. PEA Angelo  
Cap. maggiore PELLICCIOLI Giacomo  
Caporale PAGLIARA Giovanni  
Caporale PETRULLO Giovanni  
Soldato PAGANI Angelo  
Soldato PAGANI Mario  
Soldato PANERONI Luigi  
Soldato PANIZZARI Antonio  
Soldato PAPA Giovanni  
Soldato PAPPARINI Angelo  
Soldato PARMA Paride  
Soldato PASQUALI Pietro  
Soldato PEDRAZZANI Barnaba  
Soldato PELLICORE Gaetano  
Soldato PERACCHI Mauro  
Soldato PERRI Domenico

Soldato PETECCHI Osvaldo  
Soldato PIAZZA Gino  
Soldato PIEVANI Giovanni  
Soldato PIEVANI Giovan Battista  
Soldato PINI Battista  
Soldato PIEVANI Luigi  
Soldato PIOVANELLI Osvaldo  
Soldato PIZZINI Abramo  
Soldato PLATI Bonfiglio  
S. Tenente ROTTOLI Secondo  
Soldato PRIORI Giovanni  
Cap. maggiore RAGLIO Ennio  
Caporale RANCHETTI Luigi  
Caporale ROTA Aldo  
Soldato RANZA Gervasio  
Soldato RAVELLI Francesco  
Soldato RECALDINI Erminio  
Soldato RICCARDI Pietro  
Soldato RONDINELLI Giovanni  
Soldato ROSIGNOLI Luigi  
Soldato ROSSINI Pasquale  
Soldato ROTTIGNI Paolo  
S. Tenente SILVIOLI Pietro  
S. Tenente STRAVOLO Giovanni  
Cap. maggiore SONZOGNI Lorenzo  
Soldato SACCHI Ferruccio  
Soldato SANTORO Giuseppe  
Soldato SAVOLDI Mario  
Soldato SBARRA Salvatore  
Soldato SCAFURO Francesco  
Soldato SCHIAVI Guglielmo  
Soldato SERVALLI Pietro  
Soldato SOMMARIVA Mario  
Sergente magg. TESTARINI Giulio  
Caporale TIANO Giovanni  
Soldato TARENZI Giuseppe  
Soldato TESSADORI Francesco  
Soldato TESTORI Angelo  
Soldato TIRDONI Paolo  
Soldato TOMMASI Giuseppe  
Soldato TOMMASONI Santo  
Soldato UBOLDI Luigi  
S. Tenente VENTUROLI Lodovico  
Sergente magg. VIANI Giordano  
Cap. maggiore VEZZOSO Luigi  
Soldato VALDOLINA Francesco  
Soldato VALOTA Guglielmo  
Soldato VALOTTI Battista  
Soldato VILLANI Giuseppe  
Soldato VISIOLI Fiorino  
Soldato VISMARA Giovanni  
Sergente magg. ZANGHI Giovanni  
Caporale ZUCHELLI Domenico  
Soldato ZAMA Giuseppe  
Soldato ZANARDI Carlo  
Soldato ZIBETTI Mario  
Soldato ZUCCA Sirio



**Perdite subite**  
**NELLA GUERRA MONDIALE**  
(Marzo 1915 - Novembre 1918)

Ufficiali morti in combattimento o in seguito a ferite . . . N.	75
Ufficiali morti per malattia contratta in guerra . . . »	6
Ufficiali feriti in combattimento »	117
Ufficiali dispersi . . . »	54
Militari di truppa morti in com- battimento o in seguito a ferite circa . . . . . »	2000
Militari di truppa feriti in com- battimento . . . . . »	3453
Militari di truppa dispersi . . »	3294

**Perdite subite nella**  
**GUERRA GRECO-ALBANESE**  
(Gennaio - Aprile 1941)

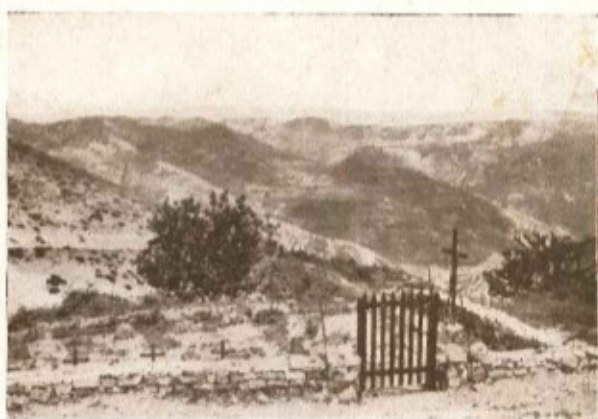
Ufficiali morti in combattimento o in seguito a ferite . . . N.	16
Ufficiali morti per malattia contratta in guerra . . . »	—
Ufficiali feriti in combattimento »	62
Ufficiali dispersi . . . . . »	6
Militari di truppa morti in com- battimento o in seguito a ferite circa . . . . . »	211
Militari di truppa feriti in com- battimento e congelati . . «	882
Militari di truppa dispersi . . »	353

... ritornerete.....





.....piccole croci  
ma grandi Nomi!



# PRESENTI!



Spesso ho pensato che noi avremmo dovuto raccogliere tutti i nostri caduti, che hanno scritto la loro pagina di eroismo e di sangue, in un unico e grande cimitero: "Il Cimitero dei Lupi",

Ma sarebbe errore forte, perchè se ogni tappa va segnata, noi l'abbiamo segnata con piccole croci che furono tante fiaccole, che verso un altro balzo illuminarono la vittoria. Tappe come: Caizza - Ciuca Fecit - Vinocasi - Tepeleni - Monastir Codra - Goliko - Po'icani - Sopikù I Nomi di località, ma per noi sono sacri perchè sacre le zone che raccolgono e custodiscono le spoglie di decine di eroi.

Eroi che per noi combattenti sono puri e grandi Sacerdoti perchè hanno saputo dare qualche cosa di sacro come la vita per la redenzione della civiltà europea e mondiale.

Zone, lo speriamo che il popolo italiano renderà più sacre perchè ne farà meta di pellegrinaggio. Piccole sono quelle croci, ma grandi i nomi anche perchè coperti dalla grandezza di Cristo. Piccole croci ma grandi però per un nuovo cammino verso la civiltà dettata da Roma.

Chi non capisce queste croci e non guarda più in avanti non ha capito la Redenzione, non ha capito il soldato d'Italia, non ha capito la sua missione; è un povero sperduto!

Ogni cimiterino porta la scritta: "torneranno",. È una consegna per combattenti e non combattenti, ma specialmente per noi che li abbiamo visti cadere: farli ritornare nella nostra vita fatta più forte, più cristiana, e più civile.

\*

# IL CIMITERO DI MONASTIR CODRA

---

Solitario, austero nella sua semplicità, fra le brulle vallette della zona, si posa un piccolo cimitero di guerra, un cimitero che raccoglie nel riposo eterno molti eroi che la battaglia ha stroncato. Un fante, lacero, la barba ispida, il volto abbruttito dalla sofferenza di lunghi giorni passa, solo coi suoi pensieri, e il viso grave che lascia tracce di troppi digiuni, di lunghe ore di veglia, si rasserena a un tratto.

Sale verso il piccolo eramo di pace, dove un elmetto, un fucile spezzato, una maschera antigas, posati innanzi alla rozza croce di legno fanno da monumento; il fante caduto non abbandona il suo armamento. Ristà ora innanzi a una tomba squallida, nessuna mano pietosa ha posto un fiore, nessun monumento s'è ancora eretto sulla tomba dell'Eroe. È caduto pochi giorni prima lassù, sul Goliko, la dove la battaglia era più aspra, dove tutto il monte arrossava nel fuoco incessante del nemico, dove molti soffi di vita si sono spenti invocanti la mamma.

Il fante fruga nel suo sgualcito portafoglio, ne estrae una immagine, una Madonna delle Grazie che tante preghiere di mamme, di sorelle, di spose ha accolto, l'appende sulla rozza croce onde la S. Vergine protegga per sempre il suo Caduto. È il suo ufficiale al quale il fante rende l'estremo saluto, è il compagno di fatiche, è il maestro, che tante volte l'ha portato all'assalto, è il fratello col quale tante volte ha diviso la pagnotta, la sigaretta, i momenti di ansia, le ore di gioia.

Non le lacrime della mamma bagnano la tua tomba, non il pianto della donna amata, solo il tuo fante coglie un fiore da posare sulla tua croce. Più là una piccola insegna di pace porta la scritta: "Lupo ignoto,, e sotto a stampeletto con matita copiativa, una inesperta mano ha aggiunto: "Il suo nome è scritto in cielo,,. Tutti i vostri nomi, camerati che riposare al piccolo Cimitero di Monastir Codra, e in molti altri disseminati nelle terre che hanno visto il vostro sacrificio, tutti i vostri nomi sono stati scritti in cielo, e sono scolpiti nel nostro cuore che non dimentica.

# IL VIAGGIO



SANTONI &



Si sapeva da alcuni giorni che la nostra partenza era imminente.

Ma quando giunge l'ordine, molti militari sono ancora in licenza per le feste di Natale e Capodanno.

Nella caserma fervono i preparativi; tutti hanno qualche cosa da fare; gente che va e viene, casse e bagagli che si accatastano sugli autocarri. E' un'officina in pieno lavoro.

Si avvicina l'ora della partenza ed il reggimento è già a posto, pronto per il prossimo cimento, sebbene gran parte dei suoi figli sia ancora assente. Suppliranno a questa mancanza lo spirito generoso e la fede purissima dei presenti, i quali sono animati da un desiderio ardente di vittoria.

Il giorno 29 dicembre, poco prima di mezzogiorno, dalla caserma « Randaccio », l'accogliente tana dei « Lupi », esce la gloriosa Bandiera seguita dai suoi difensori. La folla li guarda con gratitudine e commozione, uno ad uno, sono i suoi figli, i più belli e forti, che vanno lontano, al di là del mare, a compiere il sacro dovere. Di tanto in tanto, qualche madre, qualche sposa si affianca alla colonna ed abbraccia e bacia il proprio caro con tenerezza, e brilla qualche lacrima, che invano si cerca di celare.

Sfilano i « Lupi » dall'espressione severa, ma nello stesso tempo serena, col loro passo cadenzato che risuona in un'eco che sa di nostalgia, in un'eco che si perde lontano.

Alle ore 12,30, il treno parte dalla stazione di Brescia, in un'atmosfera calda d'amore e di speranza, di baci e di abbracci, tra lo sventolio dei fazzoletti e l'agitarsi delle braccia. Se ne vanno i « Lupi » e forse, domani, quando ritorneranno, qualcuno di essi non ci sarà più.



Nel treno, dopo il primo momento di commozione, subentra una festosa allegria e si cantano le belle canzoni di guerra.

Il viaggio è compiuto velocemente, di corsa lungo la Penisola, segno questo che il reggimento sarà impiegato subito appena giunto a destinazione.

A Brindisi, due navi attendono il 77° il « Piemonte » e il « Galillea ».

L'ultimo giorno dell'anno i « Lupi » lo trascorrono a bordo, separati dalla cara Patria dalla sconfinata distesa marina. Giunti nella rada di Valona, hanno una fragorosa accoglienza da parte degli inglesi che bombardano il porto. Come saluto dell'Albania non c'è male.

Appena sbarcato, il 77 si sgranchisce le gambe con una passeggiatina di alcuni chilometri a zaino affardellato, reso ancor più pesante dalla fitta pioggia che penetra nelle ossa. È la notte di S. Silvestro. Si dorme nel fango; sotto la pioggia che picchia insistente.

Dopo una breve sosta il 2 gennaio il reggimento viene autotrasportato a Berat. Dice il fante che quando va in automobile si sa che gli eventi sono grossi. E non ha torto, perché c'è effettivamente bisogno di nuove forze al fronte.

I « Lupi » sono attesi con impazienza e fiducia, perché tutti li conoscono per le loro vecchie e gloriose tradizioni di valore.

Da Berat hanno inizio le marce a piedi, che durano ben quattro giorni, prima sulla rotabile congestionata dal via vai degli automezzi, e poi sulle mulattiere impervie e fangose.

C'è nell'aria odore di lotta e si sentono vicine le ore tragiche. Ad ogni fine di tappa i Lupi si schierano a difesa quasi per prepararsi a ricevere il nemico. Lo si immagina già nella sua irruenza e si sentono gli animi a fremere dal desiderio di cozzare contro di lui per infrangere ogni sua velleità.

Il reggimento è senza mezzi di trasporto, perché rimasti a Brindisi con i materiali; i soldati, pazienti, si caricano sulle spalle quanto più possono e continuano il duro e faticoso cammino, senza un lamento.

Ci si avvicina celermente alla linea, rinunciando forzatamente al rancio, che le condizioni atmosferiche e la rapidità del movimento non permettono di confezionare. In quattro giorni di marcia un solo rancio caldo viene distribuito alla truppa. Non importa se qualche sacrificio è imposto; questi sono i primi e dovranno abituare i « Lupi » ad altri ben più gravi.

Le ultime tappe sono le più estenuanti effettuate senza il necessario riposo, tra il fango che diviene sempre più alto e viscido. Alla pioggia si alterna un pungente nevischio.

Il 9 gennaio, i « Lupi » giungono a Caizza, a ridosso della linea di fuoco. Sono stanchi per le fatiche dei giorni precedenti, ma lo spirito è sempre illuminato da quella fede incrollabile che mai li abbandonerà. L'amore e la fede sorreggono il loro fisico e infondono nuovo vigore.

Il Mali Tabaian, cupo e minaccioso nell'oscurità che incombe, attende i tenaci « Lupi ».

\*







ZAMBARDI \*

# L'OLOCAUSTO

Il 9 gennaio trova i Lupi serrati nei ranghi del reggimento del Sabotino e del Faiti, con lo slancio e lo spirito che non si doma, con la volontà che non crolla, pronto ad accorrere, come allora, là dove la Patria riserba per i più valorosi un compito più difficile da assolvere. E il compito in quel momento è veramente di un'importanza capitale. Tutta la fronte avversaria è in movimento per raggiungere Berat, da dove sarebbe stato facile scendere al mare. Alpini e fanti di nostre altre divisioni valorose stremati nelle forze e ridotte al minimo del numero erano stati costretti dopo aver tenuto con le unghie e coi denti a cedere lungo la Val Desnizza, che più facilmente porta alla conca di Berat. Occorre a tutti i costi sbarrare il passo al nemico con l'azzannarlo, attaccarlo a fondo, fermarlo comunque fino a quando sulle posizioni retrostanti di Monastero e di q. 751 non siano accorse nuove unità contro le quali si infranga la velleità baldanzosa del greco.

I Lupi nella fiamma della loro fede purissima sentono indomabile la volontà di portare a termine questo compito ed affrontano la lotta senza esitare anche se le file sono incomplete, anche se tutti i mezzi non sono ancora arrivati dall'Italia.

L'attacco del giorno 10 è uno slancio eroico che sa di sovrumano. Poca artiglieria, poche armi automatiche in funzione, un mare di fango che ingoia a mezzo corpo gli uomini, ma i Lupi avanzano con il petto e con i pugni serrati! Sono eroici. E il nemico di fronte ad essi si arresta sbalordito.

Ma il greco non sopporta che un pugno di uomini ostacoli la sua marcia irruente e l'arresti! Tutte le sue possibilità di fuoco sono riversate contro gli eroici battaglioni dei Lupi, ed una lotta furiosa tra il fuoco ed il valore consacra le prime vittime del Tabajan.

I greci contrattaccano, ma sulle posizioni prese i Lupi resistono indomiti con i battaglioni dell'attacco del giorno 10. La sera il greco si arresta. Per tutti i giorni successivi il nemico martella le nostre posizioni con colpi di mortaio e di artiglieria. Non fa un passo però. Questi Lupi sono tenaci, non mollano e sembra che ognuno di essi valga per dieci. Grosse pattuglie nemiche sondano negli altri giorni la consistenza delle nostre linee. L'attacco dei nostri battaglioni, l'ha sicuramente impensierito. Le puntate del greco sono sempre più frequenti e più forti; egli si è accorto ormai che quell'ostacolo durissimo che ha impedito la sua marcia è un pugno di uomini votati a tutto, che hanno il solo difetto di essere pochi. Intuisce che quel pugno sarà l'ultimo a cedere su tutto il fronte e durante il giorno 15 martella col suo fuoco d'inferno i Lupi, che non cedono, che al suo fuoco oppongono lo spirito, la tenacia, la volontà di tenere.

Il 77 tiene ormai per tutti, solo a fronte al nemico.

Giunge il 16 gennaio. Il nemico concentra la sua massa preponderante di fuoco e di uomini sugli eroici I e III battaglione del 77. Fino all'ultimo bomba a mano i Lupi tengono. I morti non si contano più; i feriti superano ormai di gran lunga i pochi illesi che ancora possono tenere. I più gravi vengono sgombrati, quelli più leggeri rifiutano l'aiuto. Lo spirito aggressivo che sostiene i Lupi dà loro forza di contrattaccare il greco; ma il nemico non cede. Contiene l'urto dei nostri battaglioni e di quelli del reggimento fratello e con la sua podorosa massa di armi e di fuoco costringe i superstiti a ripiegare al di là di Caizza. Il solo il btg. rimane al suo posto là sulla cima del Tabajan, vigile scorta contro l'inferocito nemico.

I superstiti del Tabajan passano così la notte sul 17, fermi al loro posto senza ricevere alcun aiuto; le file si assottigliano sempre più. La fame, il gelo, la tempesta e il fango incombono sui difensori del Tabalan. Il corpo è prostrato ma l'animo è teso deciso a non mollare di un passo.

Il mattino seguente i greci fanno la loro ultima punta contro le nostre linee; un ultimo combattimento tenace, poi le forze estenuate da ben sette giorni di lotta asprissima cedono ed i pochi che ancora sono in grado di muoversi ripiegano verso le posizioni retrostanti di Bubesi che nel frattempo sono state ben guarnite da altre forze sopraggiunte. Sono pochissimi ormai, in tutto 300, ancora affamati, ancora prostrati dal dolore di aver ceduto e di aver lasciato là sul Tabajan i migliori Lupi, ma sono di quelli che non temono e resistono ancora.

La muraglia grazie al sacrificio dei Lupi è fatta e contro di essa dovranno miseramente infrangersi tutti i successivi rabbiosi tentativi del nemico.

I difensori di Caizza e del Tabajan, pugno sparuto di eroi, lanciano da essa l'ultima sfida all'avversario giurando di vendicare i loro caduti alla prossima occasione, che non dovrà farsi attendere ed il giorno 26 ridiscendono, fieri dell'olocausto compiuto nella conca di Berat, da loro difesa e ridata sicura alla Patria, per ricostituire i loro ranghi.

Sul Tabajan, Ara del Sacrificio, brilla vivida una fiamma di gloria; sarà ben presto ripresa e portata più avanti là dove, oltre le gole della Vojussa, biancheggiano le rovine del Partenone.

\*

... fino all'ultima  
bomba a mano ...



# MALI TABAIAN

Mali Tabaian: Calvario dei « lupi »!

In quel giorno lontano di gennaio infuriava una tempesta violenta di neve, acqua e vento, mentre Tu, erpico fante, lottavi sanguinosamente contro i greci. Avevi freddo, ti gelavano le mani e i piedi, già inzuppati di acqua e di fango; anche la maglia era bagnata. E lì, per terra, nel fango, dovevi, di notte, soffrire e vegliare, stringendo amorosamente l'arma, la tua difesa, la tua compagna.

Il fango ti copriva le ginocchia, lo avevi sulla faccia, sui capelli, nella bocca con la neve che mangiavi per toglierti la sete.

Mali Tabaian: inferno!

E non bastava l'avversità della natura, no! Tremendo, inevitabile e massacrante ti tormentava il fuoco nemico: il terreno era crivellato, palmo a palmo, dalle granate dei mortai. Nemmeno dietro la roccia eri al sicuro!

Ma Tu a quel diluvio di fuoco opponevi il tuo fucile, la tua mitragliatrice e, se questi non bastavano, la tua fede ardente, il tuo impeto gagliardo.

Il nemico era più forte per numero e per mezzi, ma Tu, intrepido « lupo », per molti giorni lo inchiodasti, gli strappasti qualche posizione, gli insegnasti come si assalta con le bombe a mano.

Mali Tabaian: purissimo dramma di sacrificio!

La fiumana nemica si riversò su di te, per soffocarti, per distruggerti, perchè voleva, a tutti i costi, raggiungere Berat.

La consegna era sacra: il nemico non faccia un passo avanti!

Coraggio « Lupo! »

Cadeva la neve furiosamente e i rifornimenti erano difficili e lenti: cominciavano a mancarti i viveri e le munizioni. L'avversario scatenò allora tutta la sua tempesta di fuoco e si lanciò, con odio e ferocia, contro la tua piccola e valorosa schiera. Lo sapevi di non poter resistere che poche ore, che ti mancavano le munizioni; ma la tua baionetta, il tuo petto, il tuo sangue, la tua fede offrì al piombo nemico.

Il greco stringeva la tenaglia per distruggerti; potevi ancora aprirti un varco e metterti in salvo..... no! Qui si muore, ma non si fa un passo indietro!

Col sorriso sulle labbra, senza imprecare alla fortuna avversa, donasti la tua vita alla Patria e, cadendo, la neve ti nascose e si fece rossa del sangue del tuo sacrificio.

Mali Tabaian! La tua terra è irrorata dal sangue dei « Lupi ». L'erba, i fiori, che tu germogli, hanno qualche cosa di loro, hanno qualche cosa di vivo: sono più belli!

La tua visione, Mali Tabaian, resterà sempre scolpita nel nostro cuore, come un ricordo vivo, come una cosa sacra! Nelle tue viscere custodisci un fiore reciso, che domani una madre verrà a cercarti per stringerlo al cuore. Custodiscilo gelosamente questo fiore: è un « lupo », è un eroe!

**Sergente Altamura Casimiro**

# MALI TABAIAN

Nel gennaio del 41, alcuni reduci del Mali Tabaian vengono incontrati al Mulino dal Generale che, arringandoli dice: "... Rivedo innanzi a me dei fanti eroici. Pochi. Ma non importa. Conta che valete molto...,,

Dopo il discorso, improvvisamente, dalla schiera dei reduci "stanchi affamati, pidocchiosi ma belli!,, si levò alta nel cielo la canzone dei Lupi. Una promessa. Una sfida.

*O Mali Tabaianti, infausto monte  
dove tenemmo duro a denti stretti,  
dove traemmo tutto quanto l'odio  
che si sfogò sul Goliko e a S. Minas!  
O quanto fango su per le pendici  
dove cercammo Gloria e la trovammo,  
chè gloria fu l'aver tenuto duro!  
E tornammo di là con un rovello  
chiuso nel cuore.*

*O Mali Tabatani fausto monte  
dove imparammo a vincere la fame  
e il fango e il freddo!  
E se la furia d'azzonare il Greco  
ci fu sostegno poi nella vittoria,  
che tu sia benedetto Tabaianti  
dove cercammo gloria e la trovammo.*

*O General, ricordi la sparuta  
schiera dei Lupi stanchi ed affamati  
che si mise a cantare a squarciagola  
l'inno dell'odio e il canto di vendetta  
mentre era fango e freddo attorno attorno?!  
In quel canto dei Lupi c'era l'urlo  
di chi perì lassù gloriosamente,  
e c'era la promessa: « Vinceremo »  
di chi tornò per vendicar gli eroi.*

*O Mali Tabaianti fausto monte  
dove imparammo a vincere la Guerra.*

Serg. ALESSANDRO GUIDA



# Sacrificio

“Siate memori e degni delle gloriose tradizioni del Sabotino e del Timavo! Il nemico, imbaldanzito dai successi ottenuti, non ci darà tregua, ma voi farete solida muraglia e fermerete la sua avanzata. I petti vostri, d'acciaio temprato come le vostre baionette, l'entusiasmo e l'alto senso del dovere che si possono leggere nel vostro sguardo, fermo e volitivo, mi danno garanzia di buona riuscita della missione che la Patria ci ha affidato. Conto su di voi,,.

Queste le parole che il comandante il reggimento rivolge ai suoi “Lupi,, prima di intraprendere l'ultima faticosa tappa, che ancora li separa dal nemico. Lo sguardo duro, l'immobilità assoluta del presentat'arme alla bandiera, onusta di vecchie grandi glorie, sono muta promessa.

Nel cielo terso, due nubi biancastre, dopo aver disegnato “77,, si dileguano, quasi funesto presagio, a poco a poco dietro i monti, nel rosso sanguigno del sole nascente.

\* \* \*

Camminano un giorno, una notte un altro giorno, senza soste, curvi sotto il peso della borsa tattica, resa greve dalla pioggerellina fitta che li accompagna costantemente. Non badano alla stanchezza, non al fango dell'erta mulattiera, che da Hani Balaban li porta su verso il Mali Tabaian. Tutti giungono là dove li attende la grande prova. Non riposano. Nella notte, sotto una bufera di ghiaccioli che tormentano il viso come punte di spilli, si portano sulle posizioni.

Sorge appena l'alba quando il primo colpo di mortaio cadde sulla 7ª compagnia mietendo le prime giovani vite. Sorpresa, commozione, dolore salutano questo primo colpo, ma ognuno sa che è la guerra; ogni sguardo si fissa nel punto da cui può partire l'offesa nemica, ogni muscolo è pronto a rintuzzarne le velleità.

“Bisogna attaccare,, è l'ordine che ricevono. Ed il II° battaglione cui è dato l'onore di affrontare per primo il nemico, balza avanti. Invano i greci tentano fermarlo col micidiale fuoco dei mortai che sparano a ritmo accelerato. Il terreno è conteso metro per metro, ma i Lupi sono perseveranti. Solo la notte li ferma, non domi, ma pronti a prolungare l'offesa.

Scattano di nuovo, il giorno dopo, i Fanti che, come premio, alle fatiche già sostenute, avevano avuto una notte di bufera, con pioggia e neve, sdraiati nel fango, e riattaccano con veemenza. La violenta reazione dell'artiglieria e dei mortai nemici li costringe a fermarsi. Intere batterie nemiche vomitano fuoco sul loro schieramento e la carne non può contendere con l'acciaio.

L'aiuto dell'artiglieria amica è impari alle esigenze; le munizioni cominciano a difettare. A fianco del II° battaglione, si schiera il I°, ma il volume di fuoco non è sufficiente per far tacere l'avversario, che attende pazientemente dietro i sicuri ripari.

Dall'alba a poco prima di mezzogiorno continua il martellamento delle posizioni, sulle quali i "Lupi,, hanno piantato i loro unghioni, quindi i greci balzano al contrattacco. Inutilmente però, chè giovandosi delle ultime scorte di munizioni, i Fanti sanno contenere l'urto e respingerlo. Da Hani Balaban i rifornimenti non giungono. I portatori, che hanno dovuto sostituire i muli, ancora in viaggio dall'Italia, non riescono ad arrivare fin lassù con un carico utile. Un fango denso copre la mulattiera e rende difficile il cammino. Le condizioni atmosferiche avverse, la temperatura sotto zero non permettono al corpo di riposarsi. Le mani si gonfiano, si screpolano; i piedi, fradici per la continua permanenza nel fango, congelano. Il digiuno rende i muscoli inoperosi.

Ma "bisogna resistere,, è la consegna ed il Fante dimentica, per essa, i disagi che lo tormentano.

Torna alla carica il nemico, attaccando il I° battaglione, ma la barriera non si spezza.

Le sue artiglierie, come prese da pazza sete di vendetta, vomitano fuoco, ininterrottamente, per un'intera giornata. Il terreno è come arato tante sono le buche in esso aperte. Le carni dei "Lupi,, sono dilaniate, ma la volontà è ferma.

I greci riattaccano per l'ennesima volta, ma per l'ennesima volta i Fanti li respingono.

Intanto le munizioni sono quasi interamente consumate; manca il lubrificante per le armi automatiche, che ricoperte di fango, si incepano; i viveri non bastano a calmare gli stimoli della fame.

Le file si assottigliano sempre più. Il tiro preciso dei mortai avversari apre sensibili vuoti. Le condizioni atmosferiche sembrano alleate col nemico; la pioggia, la neve, il freddo fiaccano le tempere più robuste. Tutti sono in linea: superiori e gregari.

L'alba del settimo giorno non spunta ancora quando l'artiglieria greca inizia un fuoco infernale. Una gragnola di proiettili investe i Fanti già tanto fiaccati. Forte di freschi rinforzi il nemico attacca in massa, ma i "Lupi,, resistono. Nell'estrema volontà di osservare la consegna

a tutti i costi essi fanno prodigi. La morte falcia; l'acciaio squarcia le loro carni; cadono accanto ai capi i gregari. E' una gara di eroismo che si compie. Là dove il tiratore non è più, l'ufficiale accorre ad impugnare la mitragliatrice; il caporale si improvvisa capo in sostituzione del comandante che la morte ha freddato. Si consuma fin l'ultima cartuccia e solo quando il soverchio fuoco avversario dimostra vano ogni sforzo, viene ordinato il ripiegamento.

\* \* \*

Sfilano i "Lupi,, uno dietro l'altro, sul sentiero melmoso incuranti del fuoco che tuttora li perseguita. Il volto tetro palesa lo scoramento. Non è la paura, non sacrifici che li addolorano; solo il pensiero di non aver potuto osservare la consegna fino in fondo li prostra, quasi si sentissero responsabili del male, che ha perseguitato loro stessi. Eppure nessuno era stato vile; tutti avevano dato il meglio di se stessi; l'accanita resistenza, e le perdite subite dimostrano chiaramente che la barriera di petti, si è spezzata solo quando i più erano caduti. I "Lupi,, del 77° possono tener alta la fronte. Nulla pesa sulla loro coscienza. Ne sono garanti gli eroi rimasti lassù, sul Mali Tabaian, stringenti nel pugno il fucile o la bomba a mano come sfida per i prossimi combattimenti. Come le nubi, che dopo aver disegnato "77,, erano scomparse nel rosso sanguigno dal sole nascente, i migliori sono rimasti lassù confusi nel fango rosseggiante del sangue versato.

Ardito RENATO SANDRINELLI





## *Il nostro Cappellano*

*Sopra le balze scoscese del fronte,  
sempre sprezzante del fuoco nemico,  
fede e conforto recava con pronte  
sublimi parole al sano e al ferito.*

*Alma sublime di gran Cappellano,  
nell'ora mortal dell'aspra battaglia,  
dal fuoco portava, morti lontano  
i fanti gloriosi, eroici d'Italia.*

*Grande coraggio infondeva passando  
dentro a le schiere di noi combattenti  
mentre nel cuore piangeva ascoltando  
d'ogni ferito strazianti i lamenti.*

*Pronto, portava soccorso ai feriti  
e praticava le prime sue cure  
per trasportarli coi portaf feriti  
verso le zone un pò più sicure.*

*Sul monte Tabajani egli rimase  
per compier fino all'ultimo momento  
intero il suo dover, ma il greco invase  
ed egli non temè del vero evento.*

*Ora lontan, confida nel ritorno,  
dopo dell'armi nostre la vittoria;  
e noi l'augurio gli facciam ch'un giorno  
tra noi tornare possa pien di gloria.*

*Cap. magg. M. GADOLA*





# Due generazioni

L'ultima notte dell'anno viene passata dal reggimento sotto le stelle del cielo d'Albania.

Un battaglione in assenza del maggiore, era comandato da un capitano richiamato, che comandava pure la compagnia armi d'accompagnamento. Reduce della Grande Guerra, diritto come un fuso, alto, segaligno, di aspetto piuttosto burbero, ma che sotto la scorza dura come le rocce delle sue montagne native, nascondeva un cuore d'oro, capace di tutte le comprensioni e di tutte le bontà.

Con lui, alla compagnia, era un sottotenente di vent'anni, tutto ottimismo, fede, entusiasmo. Il capitano amava molto il suo giovane ufficiale, del quale conosceva ed apprezzava le doti brillanti, sorridendo compiaciuto della sua vivacità giovanile.

Così le due generazioni erano partite per la guerra: una consapevole e serena, l'altra ansiosa e fidente.

Dieci giorni dopo lo sbarco, il reggimento era in linea, faccia a faccia col nemico, proteso all'attacco, superiore com'era allora di uomini e mezzi, tentando di sfondare e di dilagare al tergo delle nostre linee. Ma lo slancio offensivo era contenuto dal valore del soldato italiano, il quale abbarbicato alle rocce e guizzante nella mota, non mollava di un palmo o retrocedeva forzatamente da posizioni che subito dopo riconquistava con disperati contrattacchi.

E fu qui che rifuse l'eroismo del nostro soldato, il quale con pochi viveri, poche munizioni, sopportando disagi inenarrabili, si batteva ad oltranza. Alla testa del suo battaglione, il capitano della grande Guerra, calmo, sempre presente a sè stesso, con le parole e con l'esempio spronava i suoi soldati alla resistenza ad ogni costo. Lo si vedeva sempre là dove maggiore era il pericolo. Alla testa della compagnia, che comandava in assenza del capitano, il giovane sottotenente lo emulava, con fervido entusiasmo, passando da plotone a plotone, sempre pronto ad accorrere se un'arma automatica s'incebava, con una parola d'incoraggiamento per tutti. E mentre i mortai picchiavano con inaudita violenza, causando molti vuoti, i due, il giovane e l'anziano, noncuranti del pericolo, andavano da una posizione all'altra. E sembrava che il Dio della guerra, compreso di ammirazione, non permettesse venissero colpiti.

Venne l'ordine di continuare la resistenza su caposaldi retrostanti che meglio si prestavano alla difesa.

Il capitano non volle credere all'ordine verbale: rimase sulle posizioni attendendo la conferma. E la sorte gli fu nemica. Fu dapprima ferito leggermente da una pallottola. Ma Lui per tutto l'oro del mondo non avrebbe abbandonato i suoi soldati. E rimase. Nel frattempo il giovane sottotenente mentre stava dove la mischia era più aspra, veniva colpito da una sventagliata di mitraglia, gravemente alla gamba, alla spalla e alla testa. Il dolore del povero ragazzo non era tanto per il fisico ferito, quanto per il dover abbandonare il reparto nel momento cruciale della lotta, proprio quando la sua presenza era più che mai necessaria. Fu portato via. All'ospedale da campo gli amputarono l'arto colpito.

Al capitano la notizia che il suo giovane ufficiale era stato gravemente ferito, recò vivo dolore. Ma il momento non permetteva sentimentalismi, la maschera ridivenne subito dura. Intanto la ruota del destino girava. Poco dopo, nell'inferno della battaglia, una raffica di mitraglia incontrava il suo bersaglio nel capitano. Era in piedi, cadde riverso. Morì mentre lo portavano giù.

Due generazioni diverse: padre e figlio. Avevano vissuto la loro vita in tempi differenti: l'uno, l'anziano, aveva un'esperienza passata di quattro anni di guerra e l'altissima gloria di aver contribuito nell'immediato dopoguerra ad affermare l'idea fascista, nel clima della quale il giovane era cresciuto.

L'altro, il giovane, aveva « bevuto » dalle labbra del suo superiore i racconti di guerra vissuta sulle doline del Carso, sul Grappa, sull'Isonzo, sul Piave. Ed una fiamma di purissimo orgoglio lo aveva pervaso al pensiero che egli pure avrebbe combattuto per i sempre più grandi destini della Patria.

Due generazioni diverse: un solo orgoglio, una sola fede, un solo ar-  
dimento.

Il capitano si chiamava Baruselli Domenico, il sottotenente: Comini Rainardo, il « gnaro » di Brescia..

**Cap. magg. Morandi Augusto**



## MONTE TABAIAN

Il 29 dicembre 1940 partenza da Brescia. Viaggio e traversata passano in un lampo. Nell'arrivare a Valona il cielo ci offre lo spettacolo del primo fuoco che si riflette con bagliori d'incendio sulla terra molle di pioggia. Al mattino con le ossa inzuppate iniziamo la prima delle tante tappe che ci attendono.

Il tempo ci è sfavorevole e lo sferzo dell'acqua ci accompagna senza sosta, a renderci più duro il cammino.

Ed ecco il Tabaiani: la montagna si presenta ai nostri sguardi ansiosi fosca e sinistra, presaga della tragedia. Il fuoco nemico è presto a cercare con brama distruggitrice, noi che destinati in mezzo al fango attendiamo l'istante dell'attacco. I tre compagni che mi stanno più vicini cadono falciati: il mortaio non perdona!

Avanziamo fra schianti e sibili di morte, tesi alla meta: dinanzi ai Lupi nulla può la traccotta nemica. Il greco per chilometri e chitometri volge le spalle.

Ma in quei giorni sempre più duri, neve, acqua, fango e freddo si alleano al nemico. Il lupo è ora senza cibo per se e per le sue armi. Molte di queste ormai tacciono sul fondo dei burroni coi loro serventi che fino all'ultimo in una stretta disperata se le sono serrate al petto. Le munizioni non giungono: sassi contro ferro e fuoco; ma la fede compie il miracolo. Il lupo si erge uno contro cento di balza in balza, di selletta in selletta. Offre il petto al piombo nemico, e permette ai compagni sopraggiunti di costituire una linea solida. È la salvezza del fronte.

“lupo,, PARDETTI BATTISTA

# PADRE PIFFERETTI

Una sagoma robusta, quadrata da montanaro, un volto scarno, pallido ascetico in cui brillava mite il raggio dei chiari occhi un poco velati dalle spesse lenti degli occhiali.

Sulle spalle un grosso sacco alpino, pieno di tutto ciò che potesse recare un attimo di sollievo al fante stremato dal gelo e dalla fame e che gli era costato rinuncie, fatiche, talvolta umigliazione.

Nel cuore un assillo, un tormento, un'ansia continua di non riuscire compiutamente ad assolvere il proprio compito, di non poter essere ovunque e sempre accanto a ciascuno dei suoi Lupi a recargli l'onda benefica del conforto divino e del suo sconfinato amore fraterno. E questa sua ansia la comunicava a tutti coloro che gli vissero accanto in quelle giornate, a tutti la sua volontà di agire, di moltiplicarsi, di sacrificarsi totalmente fu di sprone e di monito.

Tale era padre Pifferetti, tale lo videro i fanti abbarbicati alle pietre viscide, alle creste fangose, alle mulattiere sommerse, nella volontà spasmodica e disperata di non cedere ai morsi della fame, alle trafiggere del gelo, al fuoco e all'urto micidiale del nemico affinché laggiù, oltre il vuoto pauroso alle loro spalle, i camerati potessero ergere il muro insormontabile.

E tra il turbinare del fuoco, tra il vento gelido sferzante, tra i fischi della tormenta il Cappellano passava sereno, calmo, forte della sua fede e del sacrificio già accettato, dono divino anch'esso, a recare il conforto e il viatico ovunque un corpo si piegava sotto lo strazio e un caduto chiedeva agli uomini una croce che facesse sacra la zolla che lo ricopriva.

Pareva invulnerabile, sotto lo scudo della sua pietà e della purezza del suo cuore, come quei Santi Guerrieri che marciavano un tempo alla testa delle schiere ferrigne dei Crociati.

Tale lo venerarono i Lupi che al solo suo passaggio sentivano appianarsi i tumulti del cuore e alla sua buona parola di fede e di speranza acquetarsi l'animo teso come una lama contro il baldanzoso nemico.

Così l'abbiamo visto sparire nell'ultima mischia: il braccio e l'animo tesi con infinito amore verso i fratelli che nell'ultimo olocausto giacevano esamini su quella linea che non avevano voluto cedere al nemico.

\*

Messa al campo



**L'ATTESA**



GIARDINO \*



a Lepenica la visita del DUCE





ARRIVO DI  
SALMERIE SUL  
MALI TABAIAN



SERPENTINA  
DI GLAVA  
•  
PASSA LA  
BANDIERA DEL  
REGGIMENTO





Erano gli ultimi giorni di gennaio quando i primi gruppi di reduci dal Tabaian scesero per trascorrere un periodo di riposo e di riordinamento.

Avevano le barbe lunghe e incolte, le facce affilate; le divise imbrattate di fango e l'andamento stanco per le dure fatiche sostenute durante due settimane di lotte in condizioni avverse.

Ma quello di Karbunara doveva essere un riposo relativo, perchè bisognava provvedere a ridare una fisionomia più organica e robusta al reggimento, curare il fisico e rendere ancora gagliardi i « Lupi ».

Ci si mise subito all'opera, instancabile nel pesante lavoro di riassetto, come lo era stato nei momenti difficili e critici della battaglia. Era la parola incitatrice del Comandante che richiamava gli spiriti alla realtà, al valore del nostro sfortunato cimento del Tabaian.

Giunsero poi altre forze a rimpinguire le file dei reduci; uomini freschi, Lupi che ancora non avevano provato la battaglia, ma animati dallo stesso desiderio: far pagare al greco la sua bravura!

Giovani e veterani si fusero in un solo blocco, in una compatta e granitica schiera.

Il Comandante di Reggimento, uomo di poche parole, ma di molti fatti, continuò con entusiasmo l'opera iniziata con celerità dal predecessore.

Le barbe di guerra erano scomparse dai volti già rossi dei veterani, le divise pulite, l'incendere marziale, gli animi pronti. Si era a posto per ritornare a compiere il sacro dovere.

Il 16 febbraio, il generale X giunse a Karbunara, nel cantiere silenzioso dei « Lupi », e tenne rapporto agli ufficiali della Divisione.

Tutti gli ufficiali erano schierati sulla collinetta, vicina al Comando di Divisione, per ascoltare la voce del Comandante. E le sue parole furono chiare. Disse che i « Lupi » avevano assolto degnamente il loro compito, che era quello di sbarrare il passo al nemico; che si erano sacrificati con onore anche se il valore era stato sfortunato. Perciò bisognava portare la fronte alta e con fierezza. La primavera era vicina e presto si sarebbe ritornati in linea con più ardore.

Dopo pochi giorni, infatti, si partiva da Karbunara.

Impeccabile il bel 77 si rimise in marcia, verso la nuova gloria, verso la giusta luce.

A piedi (chè questo è il mezzo del fante!) si divorarono chilometri su chilometri fino a Mifoli, dove, gradita e inaspettata sorpresa, si trovò una colonna di autocarri che ci attendeva.

Con gli instancabili bestioni d'acciaio partimmo per Mavrova. Ma questa non era la nostra tappa: troppo lontana dal fronte! Infatti gli autocarri non si fermarono qui, comin-

clarono ad arrampicarsi verso il bivio di Tepeleni; presero la rotabile per Brataj. Qualche chilometro prima di quest'ultima località, e propriamente a Lepenica, un rozzo paesino evacuato dai borghesi, fu la mèta.

Furono giorni di preparazione più accurata e di attesa, in vista del prossimo impiego.

Di tanto in tanto si udiva il tuono del cannone, che ci ricordava la nostra missione.

Il 6 marzo ci fu riservato un avvenimento eccezionale che rimarrà sempre impresso nei nostri cuori: la visita del Duce.

Il reggimento è schierato in armi nella pianura, che si stende ai piedi del paese. Appena sbuca dalla curva la macchina che reca il nostro Capo, un'ondata di giubilo esplode dai nostri petti. Egli ha il volto sorridente e soddisfatto, quell'espressione serena che genera fiducia in chi l'osserva.

Davanti alla bandiera del Reggimento si irrigidisce sull'attenti e la Saluta.

Quindi seguito dagli ufficiali che lo accompagnano, passa in rassegna lo schieramento, soffermandosi spesso per rivolgere qualche domanda sulle condizioni fisiche e morali dei soldati, e la situazione delle armi.

Alla fine della rassegna spontanea alla Sua bocca di Capo esce l'esclamazione di fiducia: « Bene »!

Accomiatandosi dal Comandante il Reggimento dice: « Colonnello, avete un bel Reggimento ».

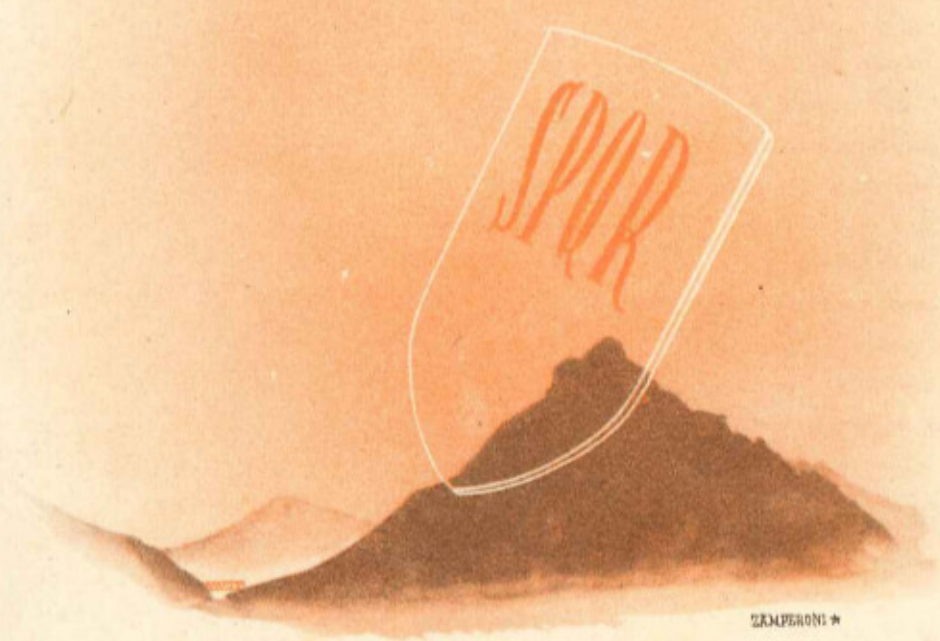
I « Lupi » si sentirono orgogliosi di questo ambitissimo premio, di questa ricompensa al sacrificio compiuto.

Era il loro Capo che veniva a trovarli per portare il saluto e la fede di tutta la Nazione, l'augurio per la primavera nascente delle nostre armi, più radiosa della natura che già rideva con suoi vivaci colori, era il loro Capo che veniva a riconoscere con solennità ed austerità quanto i « Lupi » avevano fatto. E negli occhi di noi tutti, Egli lesse una decisione ferrea, una volontà più forte del destino, un desiderio ardente di Vittoria... Il Suo volto si illuminò di un limpido sorriso.

Ancora pochi giorni a Lepenica, ricca di verde e di sole, e poi il giorno 14 marzo di nuovo in marcia questa volta autotrasportati in altro fronte, quello di Tepeleni. Ci attendeva l'impervio Goliko per la nuova prova, quella della nostra Vittoria.

\*





EMPERONI \*

# LA MURAGLIA



Il 15 marzo là dove più delicata è la linea, là dove il greco concentra le sue forze verso Tepeleni, per puntare lungo la Vojussa al mare, là su quel Goliko, vero Monte Grappa d'Albania, i Lupi danno per la seconda volta il cambio agli Alpini della «tulla» per continuare l'opera da loro iniziata.

Soltanto chi ha veduto il Goliko nella sua minacciosa imponenza piantato là alla confluenza del Drino con la Vojussa, a pochi Km. da Tepeleni che domina; ultimo baluardo scosceso di una catena altissima di montagne che si incuano normali alla nostra fronte; chi ha veduto i suoi roccioni a perpendicolo sui costoni sottostanti ripidissimi che scendono alla intaccatura della Vojussa per risalire sul Behschitit, chi ha potuto vedere quale pronuncia saliente su di esso fa la nostra linea, può intendere il compito delicato e gravoso che è riservato ai Lupi.

Quando dunque alla metà di marzo si sale nuovamente in linea, è in tutti ben precisa e chiara l'idea di ciò che si deve fare. Il Generale Comandante la Divisione, così dice ai suoi reggimenti.

«La Divisione «Lupi di Toscana», rinnovata nelle armi, nei mezzi e nello spirito, ha l'alto onore di inserirsi in un tratto di fronte particolarmente delicato del XXV Corpo d'Armata, che si vanta di essere rimasto come cuneo puntato nello schieramento nemico, con tutte le sue forze e le sue energie puntate verso il confine greco. La consegna è tenere ad ogni costo, a oltranza, puntando i piedi, arroventando animi e cuori. Anche un piccolo cedimento sarebbe colpevole. Conto sui miei bravi colonnelli, sui miei ufficiali, sui miei soldati.

E' questa l'ora di mostrare ai camerati del XXV d'Armata che i reggimenti del Sabotino, del Faiti, del Timavo, di Randaccio sono degni della loro fama. E' giunta l'ora di essere Lupi »!

Il terreno è veramente da Lupi. Nudo, difficilmente sistemabile, battuto implacabilmente di giorno e di notte. Cominciano allora le frequentissime puntate dei greci. Dall'alto, dal basso, irrompendo contro le nostre linee, con tutti i mezzi di fuoco, scatenando veri inferni con l'artiglieria, sui reparti avanzati, su quelli retrostanti, sui comandi, sulle vie di comunicazione, ovunque: ogni metro quadrato si può dire che abbia la sua «buca». Ma i Lupi non mollano, anzi insidiano, e sgretolano, radendo, le posizioni avversarie. Vanno sotto le posizioni nemiche, eroicamente belli come sanno esserli soltanto loro, e lasciano là sotto, i più puri ed i più cari. Il 25 marzo il nemico con un violento bombardamento cerca di distruggere sia il comando di reggimento che la compagnia arditi.

Molti feriti ed alcuni morti. Ma due giorni dopo, quando egli crede di aver annientato o per lo meno demoralizzato il 77, se lo vede avanzare verso le proprie linee, vitale

e più eroico che mai. S'infuria sulla q. 489, egli ci toglie per sempre qualcuno tra i più puri, tra essi alcuni arditi. Ma ormai si sente nell'aria la primavera attesa. Non vogliono essi ascoltarla! Ma gli uccelli nelle tregue brevi dei loro infernali bombardamenti, cantano ai lupi la promessa della novella stagione. E' inutile che il greco fino all'ultimo, fino al giorno che precede la Pasqua voglia farci intendere che è forte, voglia dirci la sua potenza scaraventando contro la nostra artiglieria e contro il Ponte di Dragoti centinaia di bombe.

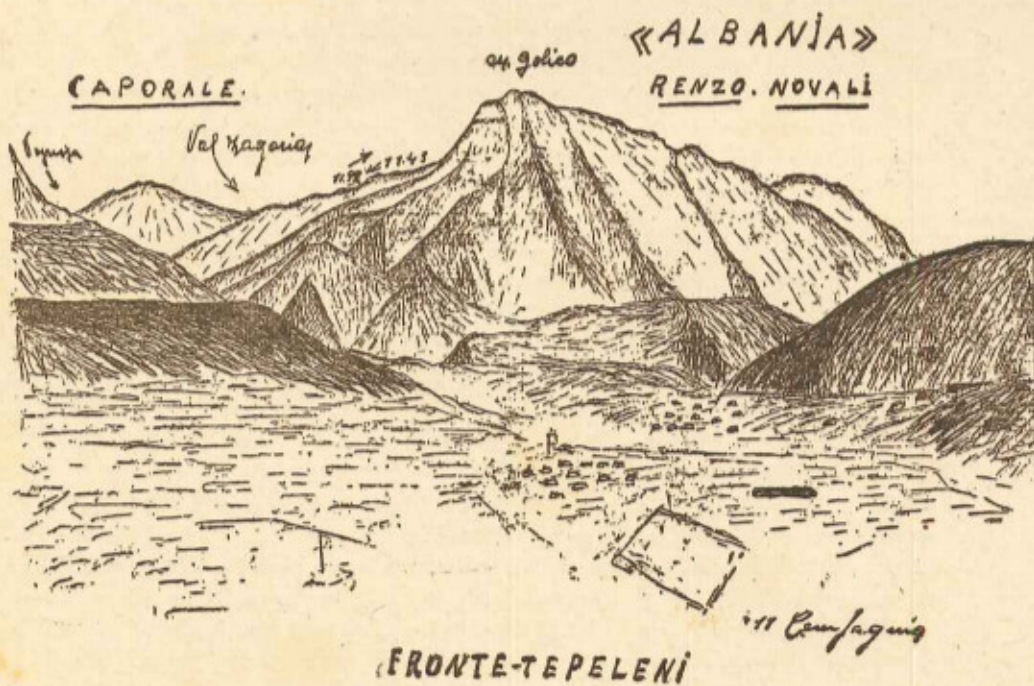
Il lupo è tenace. Anche se la vita che è costretto a condurre è snervante e faticosa. Di giorno non ci si può muovere perchè dovunque, dalle quote circostanti il nemico ci domina. Di notte incomincia l'instancabile lavoro aggrappati agli sterpi, ai sassi, alle rocce: scivoliando sul viscido fango incuranti del freddo e della pioggia. Anche la neve dei primi giorni d'aprile imperversa sui Lupi. Ancora più arduo diventa lo sgombrare dei feriti che per ore ed ore dopo un'attesa straziante vengono calati dai roccioni del Goliko legati sulla barella.

Tutti si lavora pur se da un mese manca anche il conforto di un rancio caldo. E su per l'aspro calvario risale lenta e faticosa nel buio della notte, arrossata dagli scoppi delle granate la corrente dei rifornimenti recati da nuclei di portatori, che superando quasi 1000 m. di dislivello dal fondo valle e su per le balze rocciose, da ripiano a ripiano, da piazzuola a piazzuola, da postazione a postazione recano ai Lupi la linfa della loro vita e della loro resistenza.....

Domani sarà Pasqua, e nella stretta gola della Vojussa si sentirà col sole il fremito ormai incontenibile dei Lupi. Tutti si fremito. Quest'anno la Pasqua porterà qualche cosa di più dell'ulivo; quest'anno porterà l'alloro.

La muraglia non incrinata nè intaccata salda come il primo giorno, scovra da incrinature di sorta e fatta più robusta da un mese di dura resistenza si trasforma ormai in una macchina poderosa che avanza, basta mettere in moto la leva.

\*



# Sui roccioni del Goliko

Sulle balze tormentate del Goliko, rintanati nelle loro buche, i Lupi del III. Battaglione attendono con ansia l'ordine dell'attacco. Occhio vigile, nervi tesi, tanti giovani cuori frenavano impazienti gli impulsi del loro ardore, tanti baldi giovani, che con ferrea tenacia e grandi sacrifici avevano opposto il baluardo dei loro petti all'impeto del nemico, erano incuranti della pioggia che continuamente li sferzava, attendevano il momento agognato della riscossa. Finalmente un ordine serpeggiò di bocca in bocca per tutta la linea: era l'ora. Silenziosi e decisi si inerpicano i fanti su per le balze, superando lentamente, ma inesorabilmente, lo spazio che li separa dal nemico.

Qualche caduto segna con il suo sangue generoso questa prima tappa di quel cammino che avrebbe condotto alla vittoria; ma nulla ormai poteva arrestare l'impeto dei Lupi.

Poi d'improvviso quasi si rinnovasse l'epico gesto del Sabotino:

“Fu come l'ala che non lascia impronte,

“Il primo grido avea già preso il monte...”

Il nemico aveva ceduto di schianto, lasciando in nostra mano, senza neppure tentare di riconquistarla, la quota 1143 che era stata bagnata dal sangue di tanti prodi, caduti nel supremo tentativo della conquista.

I giovani Lupi si erano resi degni dei loro fratelli che, nella grande guerra, erano caduti da eroi, scrivendo pagine di gloria sulle balze del Sabotino e del Carso. La pioggia continuava a cadere, mentre i nostri fanti si accingevano ad affrontare i nuovi cimenti, per spezzare definitivamente l'ostinata resistenza avversaria.

Occorreva ancora inerpicarsi su per le impervie rocce, rese sempre più impraticabili dalla pioggia e dal fango, per snidare il nemico dalla quota 1192 altro pilastro importante della difesa avversaria.

Due plotoni partono decisi all'attacco, inerpicandosi su per le rocce, incuranti della pioggia, del fango e della violenta reazione nemica. Ruzzolano i massi, precipitano gli uomini lungo gli scoscesi pendii, sanguinano le mani che si aggrappano tenaci agli appigli di roccia, ansano i fanti nel supremo sforzo dell'ardua scalata; ma una volontà ferrea sostiene i nostri Lupi che proseguono sicuri il cammino, protesi tenacemente verso la vittoria che vogliono conseguire ad ogni costo.

Ancora una volta il nemico cede, lasciando in nostra mano la quota, che i nostri fanti raggiungono con un ultimo balzo. Laceri, insanguinati, sporchi di fango, i Lupi non sentono più neppure la stanchezza; la gioia della vittoria, duramente conquistata, rende esultanti e fieri quei cuori generosi consapevoli di aver saputo compiere il loro dovere.

\*



## L'ARDITO AI RETICOLATI

(La figura di un modesto  
e valoroso ARDITO)

Nell'oscurità della notte, dal vicino fortino escono due ombre. Laggiù, presso il reticolato, giace inanime una figura di Ardito che la ferocia irruenta e caparbia di cento bocche di piccole mitraglie, ha crivellato.

E' tra spine acciaiose di quel varco, che fa arrestare il suo passo veloce; spezzato il suo spirito ardente. Egli è là, come in croce spingendo il suo sguardo lontano. Il compagno, il fratello d'ieri, s'avvicina pian piano con l'arma, si appressa in silenzio.

Angelo . . . . Angelo, mi senti? . . . .

Ma un singhiozzo più forte e più lento lo arresta.

Lo muove, lo benda con calma e pone il carico sulle spalle quadrate.

Anche il greco lontano vede; ma non spara e lascia passare,

E' un eroe che risale il calvario; è un fratello che porta un fratello, i resti di un Ardito ai compagni lontani.

“lupo ardito,, COMPIANI OSVALDO

M  
O  
N  
T  
E  
  
G  
O  
L  
I  
K  
O

Alto, solenne, maestoso ti ergi  
o monte GOLIKOI  
Le tue rupi scoscese . . .  
irrorate dal sangue dei nostri caduti,  
rimangono impresse per sempre nel cuore  
di chi ha sofferto,  
di chi, combattendo, ha imitato  
le gesta gloriose di Roma immortale.  
Un fiore, un umile fiore, nascondi geloso,  
il germoglio più puro  
di stirpe italiana.

T'han visto salire, intrepido «lupo»  
il monte glorioso.  
Nei tuoi occhi brillava una luce di fede  
e nel cuore sentivi la gioia fremente  
di giungere là, fra i primi a balzare  
in avanti, la mitraglia puntata,  
il volto proteso nell'ansia morbosa  
di fuggire l'odiato nemico.

T'han visto, eroe sconosciuto, sebbene  
ferito, scagliarti gridando: «All'assalto,  
all'assalto ragazzi: vincere bisogna!»  
Cadendo, esortavi i compagni ad agire  
con tutte le forze sfidando la morte.  
«Italia, Italia! per te la mia vita  
ho immolato felice e nell'ora suprema  
a te volgo fidente lo sguardo!».

Or taci Goliko possente!  
Ma lassù, nella pace serena,  
memore e grato conserva quel fiore  
che l'umile fante ha creato col sangue  
dell'italica purissima vita!

“lupo”, MARINI PIERO



# Il Gagliardetto degli **ARDITI**

I petti si coprirono di orgoglio e i volti virili si marcarono di fiera quando il nostro Tenente, comandante la compagnia, ci annunciò: "Ragazzi il Federale di Brescia ci ha affidato una Fiamma di combattimento, su cui le donne fasciste hanno inciso a caratteri d'oro il motto: OLTRE L'OSTACOLO PIANTA IL TUO PUGNALE,,. Ci seguirà nel nostro destino e la consegneremo fulgida di gloria. Subito le daremo il battesimo di fuoco: Vi porterò sulla quota più contesa e sfideremo l'ira del nemico,,.

Così disse e ci fulminò con quello sguardo intrepido, con quegli occhi duramente grigi come l'acciaio, che sono la caratteristica degli uomini coraggiosi, designati dalla fortuna a raggiungere le più alte sfere della gloria.

Sfilammo per uno e ci inquadrammo davanti al Comando di Reggimento. Ecco! La fiamma sventola al soffio di un'aura tepida, tra lo sflogorio del sole e l'azzurrità d'un cielo lievemente maculato verso oriente. 23 marzo 1941! Una data, un ricordo, una promessa! E vedo ancora il cappellano con la mano in alto nell'atto di benedire l'insegna, il Colonnello inchinarsi a baciarla e consegnarla al nostro Tenente, che a sua volta la baciò.

Non sapeva Egli che là, dove aveva posato il Suo bacio caldo d'amore, doveva poi essere inciso il Suo nome. Sì, non lo sapeva allora, lo desiderava soltanto! Il Colonnello parlò: "Arditi, vi consegno questa fiamma. Siete tutti volontari, siete tutti "in gamba,, e non vi mancherà l'ardimento per rendervene degni. Ricordatevi che un giorno dovrete riportarla a Brescia,,.

Bastarono queste poche parole, perchè il sangue ribollisse nelle vene e, se vi fosse stato un silenzio perfetto, si sarebbe certamente inteso il palpito irruento dei nostri cuori. Invece si udiva l'eco del cannone, lo schianto dei mortai, il canto della mitraglia, il monotono scorrere della Vojussa (che rimaneva fredda a tanto spettacolo).

Portammo la Fiamma nel nostro accampamento e ci sentimmo più fratelli, più eroi. Fummo concordi nello stringerci intorno ad essa ed ufficiali e soldati gareggiammo per esserle più vicini, per rendercene più degni.

"Oh, cara Fiamma, quanto mi sei più cara oggi! Ti sei ornata di un nome: Tenente MARIO CICOGNINI! Più che il nostro Comandante, il nostro fratello maggiore, che con la sua abituale intrepida fiera, ti offriva in olocausto tutta la sua giovinezza, come se non ti bastasse già l'eroico sacrificio di tanti altri Arditi.

Li rivedo tutti in te, queste figure salienti dei nostri morti! E tu o Fiamma, sarai alimentata in eterno dai loro spiriti, che ci spronano a compiere per te, più sublimi sacrifici e, "carica di gloria,, farti palpitare tra i più degni vessilli della Patria Vittoriosa,,.

"Lupo,, Ardito  
TARANTINO ANTONIO



GOLIKO "MONTE GRAPPA D'ALBANIA,,



La nostra Bandiera nella piana di Tepeleni

# alla bandiera del 77<sup>o</sup>

*Passa una fiamma tra il fumo e le fiamme!  
Si rizzano i feriti e i moribondi!  
Arriva la Bandiera. Tra le pieghe  
hanno intravisto il volto delle mamme,  
han ritrovato lo slancio disperato  
per te vessillo amato!  
Han scavalcato l'ultima barriera,  
han travolto l'ultima trincea  
poi son caduti baciando la Bandiera!  
Sei pur bello vessillo tricolore  
mitico albo della nostra gloria!  
Hai della fiamma il magico splendore  
Sei intessuto di sangue e di Vittoria!*

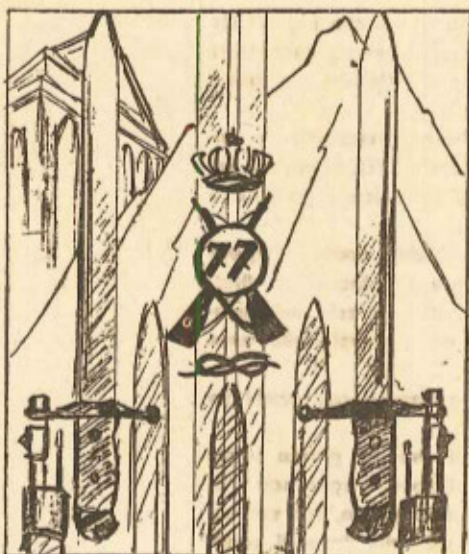
*Sfilano i Fanti. Passa la Bandiera.  
Cittadini d'Italia giù il cappello!  
Fa da corona al lacero vessillo  
dei vostri morti la compatta schiera!  
Bimbi d'Italia, per quel tricolore  
o si vince o si muore!  
Fatti più bella madre sofferente,  
tra le pieghe del drappo lacerato,  
tu rivedrai il volto insanguinato  
l'eroico volto del figliol morente!*

*Sergente ALESSANDRO GUIDA*



ZAMPAROLI \*

*La Vittoria*



Il 14 aprile alle ore 7 la poderosa macchina dei lupi è in movimento. Movimento irrefrenabile e deciso contro le ultime velleità greche. Alle 9 l'agognata q. 1143 presa e perduta più volte, incontro alla quale si erano infranti i reiterati attacchi dei nostri viene definitivamente conquistata dai reparti del III battaglione. Il I battaglione sulla sinistra in fondo valle, punta decisamente verso Pesciani e gli ultimi baluardi nemici sono scavalcati. Il nemico lotta fino all'ultimo sangue, vuol far pagar cara anche l'ultima ora della sua vita. Il II btg. intanto prosegue all'occupazione delle quote antistanti la linea. E' tutto uno slancio decisivo che prelude ormai alla vittoria. Nei giorni 15 e 16 se pur lentamente perchè sotto l'incessante fuoco proveniente dalle balze del Goliko e dagli opposti versanti di riva destra Vojussa, dal mostruoso Trebiscines alleato al granitico Breglonit. E' venuta l'ora di tener fede alla sfida lanciata a Bubesì e di impegnare la fiaccola di gloria del Tabajan per portarla più avanti e più in alto.

I Fanti del 77, come aveva imposto loro il Comandante il Corpo d'Armata, non danno tregua al greco fino alla sua resa e vanno senza posa con le baionette rivolte alle reni del nemico. Il 17 mattino l'abitato di Pesciani è definitivamente in nostro possesso. Nella notte era stata occupata la q. 1192 del Goliko. I Lupi avanzano incessantemente ed occupano di slancio oltre Pesciani, le quote di riva sinistra del torrente Zagorias.

I greci sono in ripiegamento e malgrado venga subito nello stesso giorno 17 iniziato l'inseguimento, è tale la celerità del loro movimento che per tutta la giornata e fino alla sera del 18 non si ha contatto con il nemico.

Era stata preclusa la meta agognata di Kilsura, a cui si era teso durante tutto il mese di marzo e d'aprile, ma non importa! Si sa che i Lupi sono i figli della montagna e un nuovo più aspro cammino degno soltanto di loro è l'unico mezzo alla vittoria. La valle Zagorias, ispida di montagne altissime, di forre profonde, di mulattiere quasi impraticabili, viene affrontata con lo stesso ardore, con lo stesso slancio, con lo stesso impeto dell'avanzata. Per tutto il 17 il 77 è in testa a tutta la Divisione lungo la stretta e ripida mulattiera che risale la valle saltando da costone a costone e sprofondandosi in orridi impluvi, corre e non conosce sosta e arranca con quanta lena ha in corpo per aggangliare il nemico. A Bliq la sera del 18 pur schierandosi ciascuno di noi cerca lontano là con lo sguardo alla testata del rio per vedere forse gli ultimi greci: nessuno. Sulla destra e sulla sinistra, là sulle cime altissime coperte dal manto immacolato di neve; nessuno. Il greco questa volta era scappato davvero. E' finalmente a mezzogiorno del 19 che il nemico viene agganciato avanti a Policanì. Quando egli ha veduto l'impossibilità di liberarsi dall'incazzare dei Lupi, ha cercato di impedire la loro marcia vittoriosa con colpi di cannone. Nessun colpo fa paura; e il 19 alla sera malgrado il greco e tutte le sue armi Policanì è occupata saldamente.

Gli arditi del rgt. si slanciano oltre l'abitato ed è tale la loro irruenza che i greci abbandonano il costone che sbarra a sud la conca di Policani. Con ciò viene sbloccata la comunicazione per la mulattiera Libohove-Val Drinos; nuova linea di rifornimento per i giorni venturi, saldamente guardata da Lupi esploranti del II btg.

Nella notte il nemico rompe il contatto che viene ripreso a Shore a mezzogiorno dell'indomani e man mano intensificato e mantenuto strettamente la sera stessa dopo una rapida puntata su Sopiku, malgrado i tiri di interdizione avversarla sull'unica mulattiera a metà costa.

A sera siamo sul confine: Sopiku è nostra. Domani salderemo l'ultimo conto. L'impeto nostro che ci ha trasportati lungo la Val Zagorias ci sostiene ancora. Cominciano a difettare i viveri, le calzature sono logore e sfasciate dal lungo uso e dalla marcia estenuante, dal sasso e dal sudore, ma la volontà dei Fanti non dà retta nè ai morsi della fame nè alle piaghe doloranti dei piedi.

Però il nemico con lo stratagemma cerca di frenare il nostro impeto che ormai ha raggiunto la linea di confine a S. Minas.

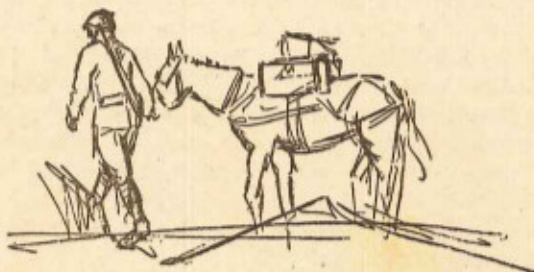
Vista ormai perduta ogni speranza manda parlamentari a dirci che dal giorno prima aveva chiesto l'armistizio per indurci a desistere dalla lotta. Un attimo di tregua non d'esitazione! La consegna è di andare avanti e di penetrare in territorio greco, sul versante di Panaja. Si approfitta di questa circostanza per serrare i reparti sulla linea di confine ed organizzare l'attacco. La giornata del 21 e la notte sul 22 il rgt. serra sulle posizioni di S. Minas ed organizza l'attacco con tutti i suoi mezzi, sostenuti dall'azione del III gruppo del 30. art. che ne aveva mirabilmente seguito lo slancio lungo l'aspro cammino di Val Zagorias.

Il giorno 22 alle 8,45 il rgt. attacca col II e III btg. in primo scaglione. Si guadagna terreno e gli elementi avanzati si spingono sulla linea di confine. E' un inizio che ha qualche cosa di sovrumano. E' tutta l'anima della Nazione che è con noi in quell'attimo, è tutto lo spirito di questo popolo di eroi che vibra in questo silenzioso momento di avanzata. La novella stirpe di Roma sta per rientrare nell'Ellade antica per imporre la sua civiltà eterna. Alcuni metri ancora avanti, poi l'imponente reazione nemica ci arresta. Qui alla testa dei suoi arditi, simbolo del nostro impeto e della nostra irruenza, cade nel generoso slancio, il Tenente Cicognini Mario. Fino all'ultimo questa guerra vuole i suoi eroi e vuole i più belli ed i più puri. Durante il giorno ancora un passo avanti, un piccolo passo avanti; poi si sta predisponendo una nuova ripresa dell'attacco, quando verso le ore 18 giunge l'ordine di sospendere le ostilità. Il nemico batte ancora; si frema, non è possibile sopportarlo più oltre. Però nella notte egli ripiega e si perde oltre il confine per le valli il 24 e il 25 aprile i Lupi proseguono in territorio greco e sostano a Vostina e a Delvinaki.

La radiosa Vittoria italiana, volando sul confine greco-albanese infranto, trova tra i primi a varcarlo il 77.

Compiuto l'olocausto di Mali Tabajan, tenendo duro al Goliko, avanzando, avanzando senza tregua oltre la Valle Zagorias, il 77 Lupi, con la sua bella Bandiera ancor più onusta di gloria per i nuovi purissimi eroi, assol've il suo compito che la Patria immortale gli ha affidato, per il trionfo imperituro della civiltà e per una novella era di giustizia.

\*



# Mario Cicognini

Karburnara — periodo di attesa.

Ed all'improvviso un'ordine superiore « Si deve costituire la Compagnia Arditi Reggimentale ».

L'entusiasmo prende il cuore — lo spirito si rinsalda nella sublime fede che non ci ha mai lasciato.

« Ardito » — la parola è magica — piena di virili promesse. Racchiude in sè il voto di coloro che sull'altare della Patria si sposano con la Morte portandole in dote la rinuncia degli affetti più cari, ed uno spirito temprato e pronto ai più duri cimenti, ai più eroici sacrifici.

Il voto è pronunciato!

10 Febbraio - dalle file degli Ufficiali serrati intorno all'Ecc. il Gen. Cavallero, esce all'improvviso un'Ufficiale — si presenta al Generale e gli chiede l'onore di assumere il comando della Compagnia Arditi. Ha sul petto il nastrino di volontario della guerra di Spagna, ha negli occhi una luce che manda riflessi d'acciaio come la sua volontà riflessa nella scarna durezza del viso.

E' il Ten. Mario Cicognini!

L'Ecc. il Generale sorride e promette.

16 Febbraio - Alba grigia sul mare infinito della pianura paludosa.

Siamo riuniti tutti e quattro — noi che la fortuna ci concede l'onore di inquadrare la nuova compagnia.

Cicognini ci parla: — Sono pronti i vostri uomini? I quadri sono al completo? — Rispondiamo: — Ci sono tutti e sono prontissimi — non desiderano che conoscere il loro nuovo Comandante, non anelano che cimentarsi col nemico odiato: — Egli sorride. Un sorriso aperto, quasi fanciullesco che gli illumina tutto il viso e che si prende subito il nostro cuore come più tardi prenderà il cuore di tutti, superiori e gregari.

Poco dopo i plotoni sono riuniti e la compagnia al completo è presentata al nuovo Comandante.

Cicognini parla ai suoi soldati, parla a noi per la prima volta e ci sembra di aver sempre ascoltato la sua parola, sembra di essere sempre stati al suo comando. Parole semplici e rudi dell'uomo d'armi, intercalate spesso da frasi in dialetto bresciano, chè egli è figlio di questa Brescia, madre feconda di purissimi Eroi.

Dai suoi occhi si irradia la luce che Dio dona a coloro designati al Comando, a coloro designati a compiere grandi gesta. E' luce di bontà e di forza, di volontà incrollabile e di purissima fede.

Neppure un'ora dura la cerimonia ed al « rompete le righe » lo spirito del nuovo reparto ardito è già temprato e pronto, senza eccezioni, sullo stampo di quello del suo Comandante.

E passano giorni lieti e trepidanti di spasmodica attesa, nell'operosa preparazione.



Pochi giorni bastano ad affratellarci completamente, soldati ed Ufficiali. Mario Cicognini diviene per noi tutti « Cico » — ed ogni giorno beviamo dalle sue labbra le parole d'incontenibile entusiasmo della sua ardente giovinezza; di purissima fede di fascista e di soldato della nostra Italia.

Era già nel nostro cuore questa grande Madre, ma come ci insegnò egli ad amarla!

14 Marzo - Finalmente! — Il reparto si schiera in linea. Ti rivedo ancora Cico, quando ci desti l'annuncio. — I tuoi occhi bruciavano di gioia e piangevi!

Muti ci guardammo poichè le parole non sanno esprimere le grandi gioie — ma nel nostro cuore formulammo il voto di essere sempre degni di te, pronti sempre a qualsiasi sacrificio a cui tu già ci avevi preparato. Mettemmo nelle tue mani la nostra vita perchè tu ne facessi dono alla Patria adorata, ti offrimmo le nostre rinunce, il nostro cuore. E tu leggesti Cico nei nostri occhi e stringendoci forte la mano dicesti « Grazie ».

Incominciarono le azioni notturne e rischiose, i primi feriti, i primi morti. Tu eri ovunque fosse stato il rischio, il pericolo e quando non potevi partecipare trascorrevi le notti insonni nell'attesa dei tuoi ufficiali dei tuoi soldati. Quante volte, Cico, ritornando all'alba, dono avermi gioiosamente stretto fra le tue braccia felice che fossi ritornato incolume, mi ordinasti di rinosarmi e tu stesso amorevolmente, come un padre, mi coprivi col tuo impermeabile che inutilmente cercavo di rifiutare;

Avevi una parola buona per ogni soldato e per ogni ferito una lagrime che non riuscivi a trattenere anche se la maschera del tuo viso era dura ed esprimeva la tua ferrea volontà.

Ti amavamo tutti fraternamente perchè fratelli eravamo, uniti dallo stesso entusiasmo ardente, dalla stessa fede incrollabile che tu avevi trafuso nel nostro sangue. E ciò te lo dimostravano i tuoi soldati ogni sera, quando chiedevano di partecipare volontariamente alle azioni più rischiose.

27 Marzo - La compagnia in un balzo leonino supera gli ostacoli dell'uomo e della natura e si scaglia contro l'odiato nemico azzannandolo e sconfiggendolo.

Tu sei il primo — alto — in piedi avanti tutti — con il berretto traverso — che disprezzavi l'elmetto — la sigaretta in bocca, calmo, sorridente sfidi il fuoco nemico ed animi i tuoi uomini.

E non ti pieghi neppure quando le raffiche ti sfiorano, il nemico ti prende di mira. Per quale prodigio il rombo nemico non lacera le tue carni, se mille volte avresti potuto cadere a morte?

I soldati mormorano sommessamente: — ed il mito prende vita ed ingigantisce sul campo di battaglia, in pochi secondi « Cico è invulnerabile ».

Chi mai potrà più fermare ora i tuoi soldati?

La compagnia è rimasta sola — isolata. I Greci numerosi ed arrabbiati tentano disperati contrattacchi, ma inutilmente perchè ognuno dei tuoi soldati vale dieci - cento di essi.

Tu sorridente — ritto in piedi — continui a sparare col fucile tolto ad un soldato caduto.

La sera scende triste! Avuto il cambio, all'ordine di rientrare man-

cano all'appello tutti i tuoi Ufficiali e parecchi soldati rimasti feriti o uccisi.  
« S. Tenente Farina Armando - S. Tenente Silvioli Pietro - **Presente!** »

La notte rimanda l'eco del grido possente.

Tu piangi ora come un fanciullo, tu che senza lacrimare raccogliesti le loro ultime parole. Sorriseo morendo, chè la morte non è triste quando già si è fatto rinuncia della propria vita. Le loro ultime parole furono di lode per i propri soldati, parole ancora di entusiasmo, di fede, di certezza nella Vittoria, di rincrescimento per non avere una seconda vita da donare ancora alla Patria amata.

Si spengono i due purissimi Eroi che tu hai forgiato!

Passano ora i feriti. Tu stesso vuoi portare la barella su cui giace un tuo sottufficiale. Egli se n'accorge — si alza — non vuole che il suo comandante faccia tanto per lui. Piange di gioia per l'onore che gli è concesso, e vincendo i tormenti della carne lacerata, canta l'inno degli arditi — le canzoni della Patria.

Gli altri feriti gli fanno coro — non uno si lamenta.

Guardali — sono i tuoi soldati che passano feriti, cantando, eroici e meravigliosi come tu li hai voluti, come tu li hai fatti.

L'eco del fronte lontano mi giunge all'ospedale e soffro nella costretta infermità, e spasimo di ritornare.

Ti sò solo, inconsolabile, infaticabile. Nella gioia del pericolo cerchi di lenire il dolore per la perdita dei tuoi Ufficiali. Ti prodighi oltre misura, vuoi essere ovunque sono i tuoi soldati, ovunque v'è da porre la vita a repentaglio. Sò pure che i soldati rispettano silenziosi il tuo dolore ma non vogliono perdere il loro comandante, chè troppo ti amano, e troppo trepidano per te. Ti nascondono le scarpe per impedirti di uscire, perchè tu possa prenderti un poco di riposo.

Io sò tutto questo e soffro della forzata lontananza. Ma finalmente dopo tante insistenze anche i medici si piegano e mi lasciano uscire. Ti raggiungo. Cico, come potrò dimenticare l'istante in cui mi stringesti fra le tue braccia dicendomi solo « Grazie » chè la commozione ti impediva di parlare?

In quella parola semplice v'era tutto per me, ed anch'io mi sentii gli occhi umidi per la commozione e la gioia.

« Avanti è giunta l'ora tanto attesa dell'offensiva. La Vittoria è nelle nostre mani ».

Salutammo queste tue parole con un possente « Alalà ».

Avanti, avanti, sempre avanti, in testa alla divisione, i tuoi soldati dietro te non danno tregua al nemico.

22 Aprile - Ultimo assalto ultimo ostacolo da superare. Il confine Greco è già varcato, v'è solo da debellare le ultime resistenze.

Ma il nemico ci domina da posizioni avvantaggiate. Non importa. Siamo tutti pronti a morire, ma tu non morrai, tu sei « invulnerabile ». Le mitraglie ti hanno forato più volte il cappotto ma hanno lasciato illesa la carne. Tu non morrai, sei « Invulnerabile ».

Ritto in piedi attendo il tuo ordine. « Sei pronto Alberto? » — «-Si sono pronto » — « Ed allora avanti ragazzi »...

Un sbalzo leonino, un crepitare assordante di mitraglie, un finimondo.

Ti vedo davanti ai tuoi soldati ancora sorridente, ritto, con il berretto di sghimbescio, la sigaretta in bocca, bello meraviglioso, simile ai grandi condottieri del Mito antico.

E così ti colpisce il piombo nemico. Nel viso — che la tua fronte non ha mai voluto piegarsi, non ha mai cercato riparo.

Tu non morrai. Sei « invulnerabile ».

La leggenda del soldato, fiorita in battaglia, continua ancora, perchè tu Cico sei sempre con noi per non morire mai. Sul nostro « Gagliardetto » v'è scritto il tuo nome. Presto ritornerà a brillare al sole, ed ancora tu sarai in testa a noi tutti per guidarci alla Vittoria definitiva della nostra amata Italia.

\*



## DA DRAGOTI A DELVINACHI

*.....Giunse decisiva e desiata l'ora  
dei « Lupi », l'ora ansiosamente tanto attesa,  
che fece uscire dalle lor tone alla buonora  
di riscossa avidi e rinnovata impresa.*

*Un po' scossi ancor dal Mali Tabajani  
rinsaldati da gagliardi complementi,  
ben degni di guerrier, forti Romani  
anelan contraccambiar dei Greci i complimenti.*

*A dritta s'erge inpervio il duro Goliko  
a manca ritta è la parete del Bescisti,  
dei « Lupi » è questo il gran teatro storico  
rivelator d'audacia e valor di Fascisti.*

*Alquanto lunghi furon quei giorni di guerriglia,  
ma sovrato regnava e moral molto elevato  
e la lungimirante guida del Colonnello Biglia  
alla meta avrebbe certo i « Lupi » suoi portato.*

*Le nespole maturano col tempo e con la paglia,  
tempo è di cessar l'inoperosità dei Fanti,  
scoccar si sente quell'ora di battaglia  
che aprir quel varco deve per poi tirare avanti.*

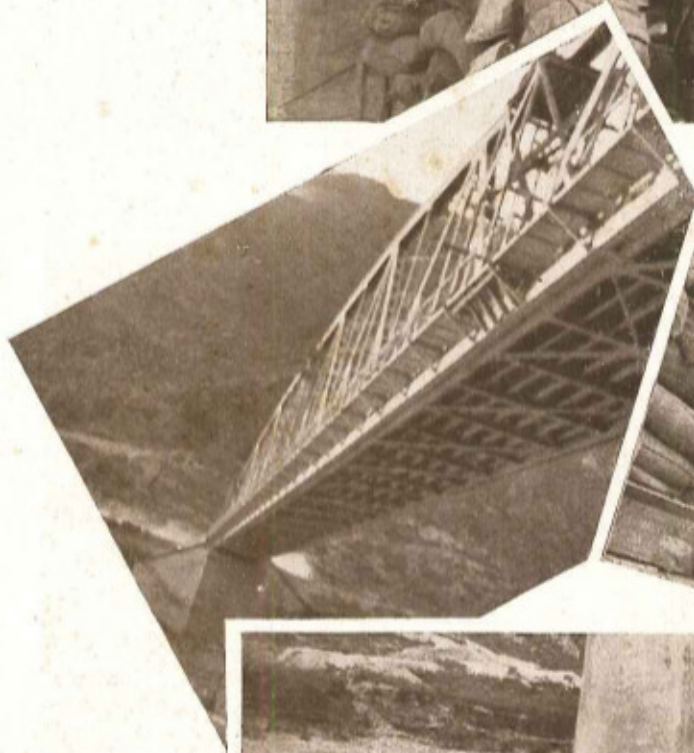
*La linea fu spezzata e inizio ebbe la corsa  
su quelle alture aride ed infinite valli  
con ritmo accelerato chiudendo nella morsa  
con grande ritirata gli ignobili sciacalli.*

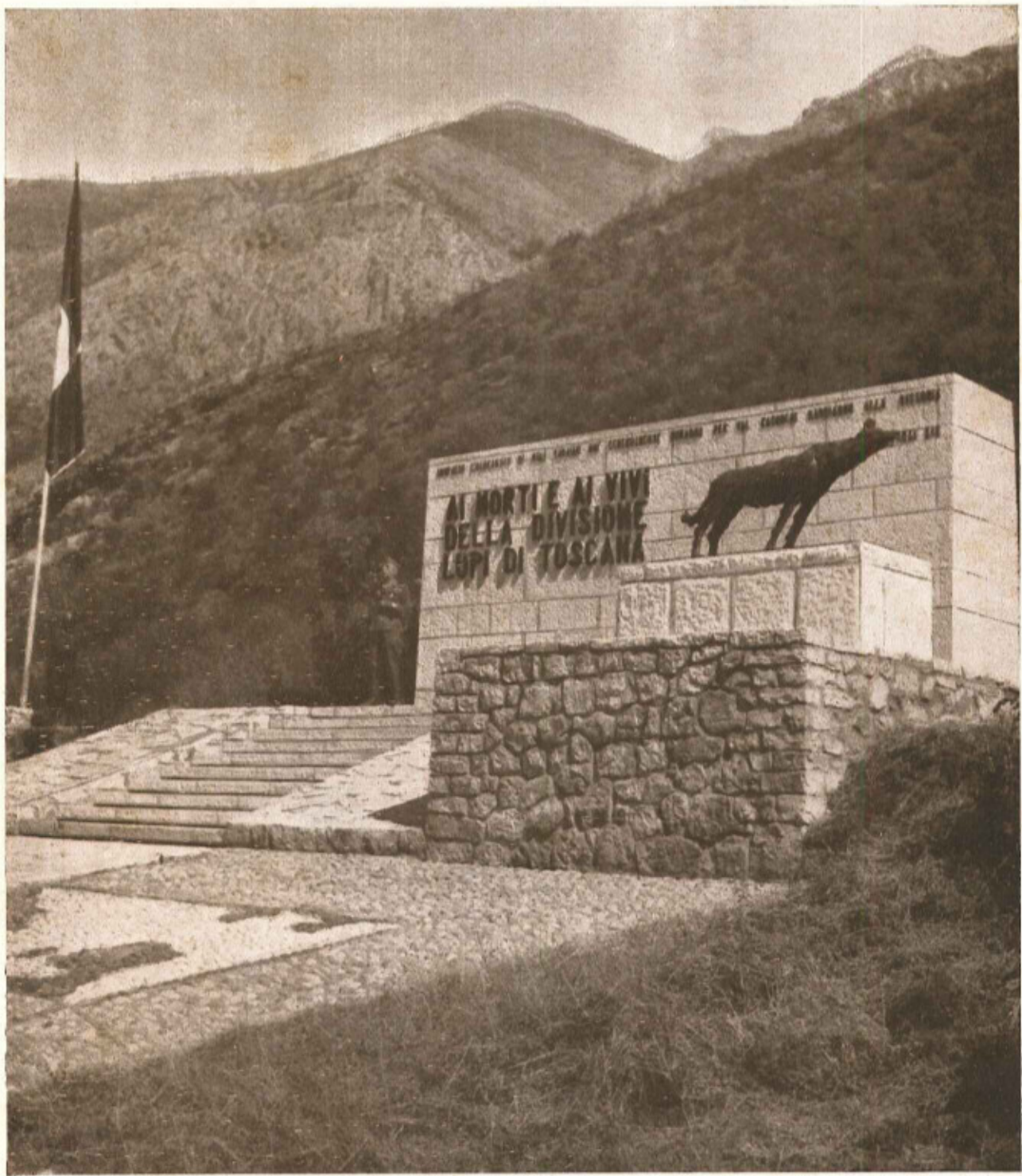
*Nei pressi di Sopiku a fine inseguimento  
subì alle corna il Greco l'ultima ramazzata,  
e con l'onore dei « Lupi » del proprio reggimento  
qui vittoriosa termina in Epiro l'avanzata.*

*Di fatiche e di d'sagi ben son riposati  
ed in Italia andrem empì di cotanto orgoglio;  
ben puliti e scrupolosamente spidocchiati,  
or beati stan sognando l'inarrivabile convoglio.*

«Lupo» GALEATI LUIGI

a Ponte Dragoti  
il Comando di Reggimento





Tra il Beshishtit e il Goliko, nella gola della Vojussa,  
a perenne ricordo dei Morti e dei vivi

# "AUTOTRASPORTO," IN VAL ZAGORIAS

Quando mi torna alla memoria il giorno in cui, di buon mattino, si lasciò Pesciani alle nostre spalle per riprendere l'inseguimento del nemico in fuga, mi par di sentir cedere le clavicole sotto il peso dello zaino.

Brutti momenti quelli! Il nostro calvario era appena all'inizio e già il senso dello sfinimento cominciava ad aver ragione dei muscoli, che, dopo i trenta giorni trascorsi lassù sul Monte Goliko, rintanati come lombrichi nelle buche scavate coi bastoni ferrati degli alpini, fremevamo dall'ansia di muoversi per sgranchire le fibre intorpidite dall'inerzia e dal freddo.

Passo per passo la schiena si curvava sempre di più dallo sforzo di correggere il carico fino a che esausti non ci si puntellava su di una pietra, su un muricciolo, su un tronco d'albero, su una qualche cosa che ci sgravesse sia pure per un attimo da quella tortura. E che invidia nel vedere i pochi fortunati marciar dritti come fusi senza nulla sulla schiena, mentre noi non rimaneva neppure il fiato per fumare una sigaretta!... Ma, vi era poco da discutere, la situazione era chiara per tutti anche se non vi era stato il tempo di ricevere la consegna precisa dei superiori: andare avanti, inseguire, correre, raggiungere il nemico.

Lo zaino pesa, faccio fatica a trascinarlo dietro, specie ora che, attraversato quel pittoresco ponte romano che tutti conservano nella memoria, la mulattiera si fa erta e bisogna arrancare su per la salita. Ho già deciso di abbandonare parte di quanto ho.

Anche se non vi è altra via di scampo penso con un certo rammarico di dovermi disfare della mia roba: ed ecco che, volgendo lo sguardo in un prato a fianco della strada mi capita di scorgere un asinello che, ignaro di tutto, continua a brucare la sua erbetta e non mostra alcun segno di interesse per questo interminabile rosario di fanti in grigio verde che si sgrana per ore ed ore su di un impervio sentiero, braccando il nemico. Ci guardiamo negli occhi col mio infermiere: un lampo d'intesa che anch'egli non dimostra di avere le ali ai piedi, schiacciato com'è dal suo zaino su cui malamente traballa il materiale di sanità.

E' presto fatto: dopo pochi minuti l'asinello appartiene a noi preda di guerra. E' alto un paio di spanne ma in compenso è piantato bene sulle gambe e da affidamento di rendersi utile al nostro scopo. S'improvvisa una bardatura di fortuna e in breve della bestia non si scorge più che la testa sormontata da un'enorme paio di orecchie: il resto è scomparso sot-

to il carico che la nostra stanchezza ha riservato senza pietà sui modesti fianchi del paziente quadrupede.

Così si riprende la marcia interrotta e questa volta si può finalmente fumare una intera sigaretta senza perdere il fiato.

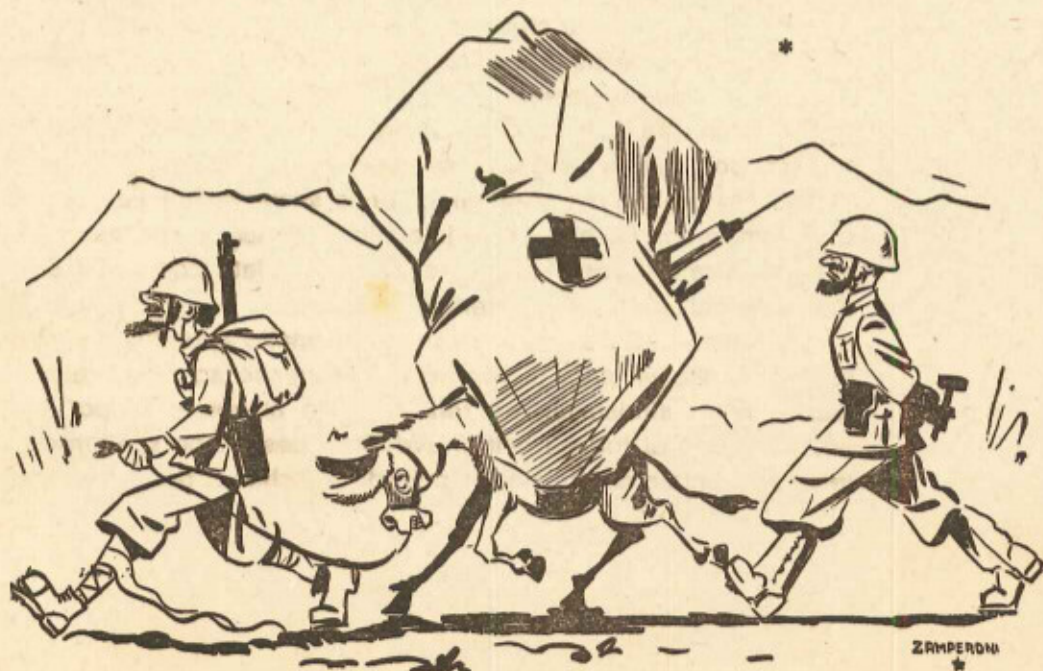
\* \* \*

22 Aprile: il mezzo di fortuna si è dimostrato un vero fuori classe: sa già marciare in colonna in ordine perfetto, si arrampica come uno scoiattolo su tutti i sentieri, talvolta — nell'impeto dell'andare — scavalca i mui della batteria, non avverte stanchezza, mangia quel che può, e in questo non credo possa invidiarci.

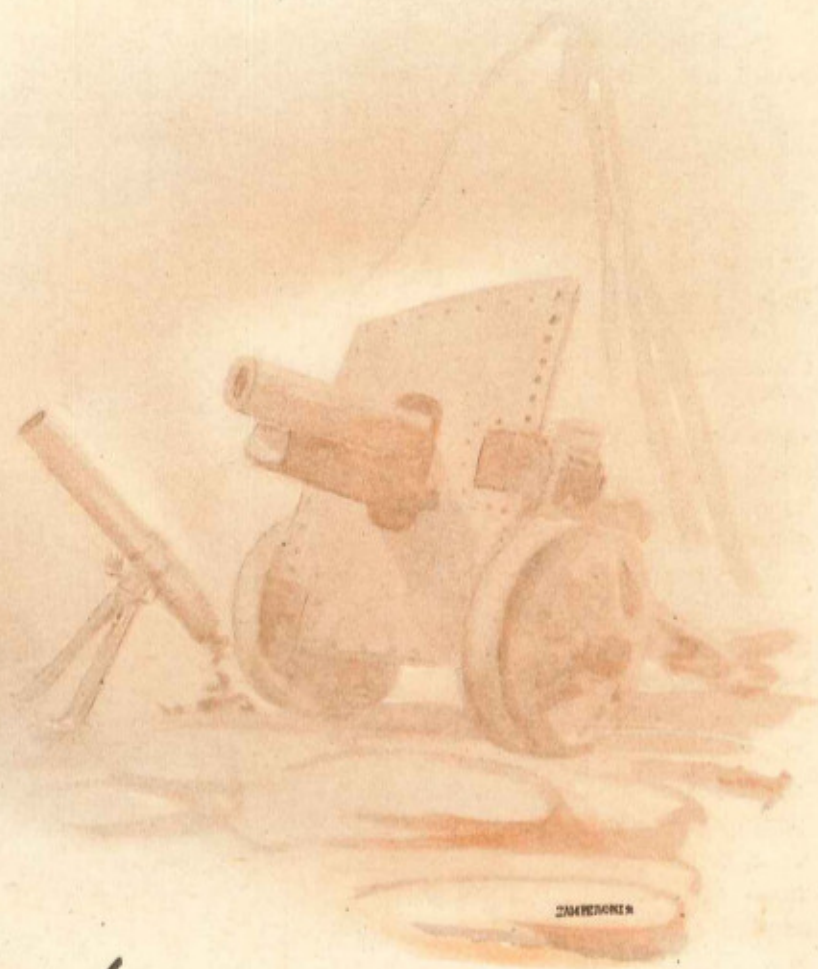
Al mattino, mentre il sangue come mosso da una turbina pulsa nelle vene con violenza inaudita e il cuore batte forte contro le costole nello spasimo dell'attesa, egli con aria pacifica, annusa l'aria già satura dei profumi d'aprile e continua a pelare un tenero praticello di margherite, poco distante dal nostro schieramento.

Incominciano per noi le ore di passione e la roccia accidentata su cui stiamo appollaiati coi nervi tesi sino allo spasimo rintrona paurosamente dal piombo nemico mentre su in alto sibilano i proiettili dei nostri mortai saettando nello spazio. Di tanto in tanto, tra una pausa e l'altra, mi giunge il raglio accorato del mio asinello: forse anche lui è ferito. Infatti è così: l'indomani quando la terra ancora è calda dal sussulto patito, il collo peloso della bestia mostra tre chiazze di sangue raggrumite; in una vi è ancora una scheggia: gliela estraggo delicatamente, con tenerezza commossa: è l'ultimo ferito di questo drammatico epilogo fatto di fuoco, di distruzione e di vittoria; l'ultimo, il più modesto, il più umile, quello che annaspando da un dirupo all'altro ha portato sulle spalle fin quassù i sacchi pieni di bende, di fascie, di cotone, che ora ricoprono gli squarci della carne straziata dei nostri compagni.

Domani mentre il sole glorioso d'aprile si riflette come in un trionfo sul metallo dei nostri elmetti spogli finalmente dal telo mimetico, si riprenderà la marcia mentre il cuore canta il suo inno alla vita, e l'aria è percorsa da un palpito di mille bandiere spiegate e da un fremito di vittoria.



Col Jante





# "MAMMA BATTERIA"

Reparto quadrato, organico, addestrato. Riflette nello slancio garibaidino della truppa l'entusiasmo volontaristico dei suoi quadri.

Il senso di disciplina la baldanza fisica degli uomini lo segnalano all'attenzione e spesso all'ammirazione degli altri pur baldi reparti.

Il Comandante è assolutamente padrone dei suoi uomini e dei suoi mezzi; è un artigliere che ha fama di tiratore infallibile: lo vedremo alla prova del fuoco. Il sotto-comandante è un avvocato che, per venire fra i « Lupi », ha dato prima un calcio alla carta bollata e poi un secondo calcio agli affari civili del Comando Superiore. Fra i subalterni c'è un pezzo grosso, il reuccio del Carmine di Brescia, che porta al reparto la balda nota squadrista. Ci sono poi « i piccoli », come vengono chiamati nel reparto, cioè i giovani subalterni, che si distinguono per l'incontenibilità del loro entusiasmo e, perchè no? per un precoce amore di Bacco. Fra tutti fa tipo a sè « l'Italiano all'estero », rmoscia di Parigi, politico-diplomatico, bersaglio di molti strali.

In tutto il reggimento corre fama che in batteria si mangia bene... E questo non guasta!

Tanto più che ben presto la batteria deve dar prova della sua prestanza fisica, rinunciando ad ogni moderno conforto, allorquando, dopo il trasferimento Valona-Karbunara, e dopo il..... fangono riposo in quest'ultima località, deve affrontare il trasferimento Karbunara-Lepenica, elegantemente autoscarpata ». Circa 130 chilometri di strada albanese, fra paludi e colline, da un paesello ad una città, fra torrenti scroscianti e monti nevosi come le nostre Alpi, ammirano questo snello reparto, che si snoda armonicamente nei suoi quattro pezzi d'acciaio, che cogli uomini e i muli, richiama la vecchia canzone della nostra montagna.

A Lepeniga fervore di apprestamenti: la batteria è proprio un arco teso (l'immagine è vecchia, ma qui non è abusata). Gli ufficiali studiano con zelo gli obiettivi di Val Shushica, e si alternano in numerose ricognizioni delle posizioni, che pare presto debbano andare ad occupare. Ma, su gli altri, emerge il ricordo di una giornata di luce, indimenticabile: il 6 marzo, visita del DUCE. E gli artiglieri si prodigano per preparare il campo dello schieramento, approntando in poche ore strade di accesso, ponti, podio e perfino prosciugando una vasta estensione di terreno ridotta a palude dalle piogge torrenziali della notte precedente. Poi, alla vista del Capo, tutti gli occhi brillano di commozione, e il cuore è gonfio e felice perchè tutti hanno percepito la soddisfazione di Lui per il formidabile schieramento dei « Lupi ».

Ma gli ordini superiori chiamano la Divisione dei Granatieri di Toscana a ben più delicati compiti: il rilievo delle posizioni nord di Monte Goliko. Altro celere trasferimento « autoscarpato » della batteria, che arriva a Te-



peleni il 16 di marzo. E quella sera stessa essa riceve il battesimo del fuoco, a quel Ponte Dragoti, che per tutti coloro che conobbero il fronte della Vojussa e le cupi « Jauces Antigonenses », resterà come il ricordo del ponte del diavolo. La sera precedente i battaglioni avevano transitato con una certa tranquillità, ma quella sera alla batteria e alle salmerie regg.li è riservata un'accoglienza spettacolare: nel buio della notte tutto il percorso dal ponte di barche a Dragoti è effettuato fra il lampeggiare ininterrotto delle nostre artiglierie poste a sinistra della strada e al di là della Vojussa, sul Goliko. A Dragoti cominciano le accoglienze greche: la batteria è in testa alla colonna, e proprio davanti alla testa, fra i pochi ruderi di Dragoti e l'imboccatura del ponte è un grandinare di proiettili che mandano per tutta la valle il cupo brontolio che fa eco al crac sinistro dello scoppio.

La colonna sosta in attesa dell'ordine di passaggio. Il Comandante si reca al Comando di Regg.to. I colpi si susseguono sulle robuste strutture d'acciaio del ponte, sullo spiazzetto antistante, sul greto e sulle acque del fiume. Un soldato si avvicina ai due ufficiali che stanno in testa e dice sorridendo, col suo accento pugliese: « Signor Tenente, paura fa novanta ». I due ufficiali canticchiano insieme: Santa Lucia lontana... ». Arriva l'ordine di passare e il passaggio avviene ordinatamente intervallato fra uomo e uomo, fra mulo e mulo. Le sventole continuano a fioccare « crac, crac » « crac, crac ». Il cuore degli ufficiali segue con ansia il passaggio di ogni loro uomo. Ecco è passata la squadra comando, il primo pezzo, il secondo pezzo, il terzo..... dove è il quarto? dove è il quarto? perchè non arriva? Cominciano invece ad arrivare i conducenti delle salmerie! Dov'è il quarto pezzo? Pochi minuti di attesa ansiosa, ed ecco arrivare il quarto pezzo che, ..... forse per eccesso di entusiasmo, aveva inforcato la strada che porta direttamente alle linee greche; ma poi con un rapido dietro-front, sempre sotto il granulare, anche il quarto pezzo comprende che è meglio restare con Mamma Batteria, che porta fortuna. E, infatti, nonostante il passaggio del reparto sia avvenuto mentre più intenso era il bombardamento, non si hanno a lamentare che due soli feriti: due soldati, uno viene trattenuto al posto di medicazione, l'altro vuole proseguire a qualunque costo per raggiungere il suo pezzo; egli stesso estrae con le sue mani la scheggia dalla mascella e la consegna al dottore, e ai suoi compagni che, passando, gli chiedono notizie, rivolge allegre parole di incoraggiamento.

La batteria, in base agli ordini ricevuti, si accampa in un valloncino sottostante al paesetto di Codra, sopra Monastir, riva sinistra Vojussa. Nei giorni seguenti vengono effettuate le ricognizioni del fronte: esso offre, per le caratteristiche del terreno, un vero problema per lo schieramento della batteria, che, in ciascuno dei costoni antistanti, trova un ostacolo al tiro troppo teso dei suoi pezzi.

Il Comandante del regg.to assegna, perciò un compito difensivo: lo schieramento contro eventuali infiltrazioni dalla famigerata q. 1143. Il compito è modesto e tutti ne sono afflitti. La posizione è raggiunta di notte, nel buio fittissimo, su un pendio assai ripido, fra una tristissima boscaglia di sterpi e di spine. Gli artiglieri, con le parti di pezzo sulle spalle, fanno virtuosismi di equilibrio; aprono la via fra le sterpi, in mezzo al fango, infine la posizione è raggiunta, le piazzole fatte, i pezzi piazzati e mascherati, la



bocca da fuoco puntata sull'obbiettivo: tutto avanti che le prime luci dell'alba potessero rivelare il movimento al nemico, che si affaccia dall'osservatorio del costone del Beshishit. Alle prime luci appare il volto sorridente dei soldati che vogliono ammirare il panorama d'intorno; ogni viso ha più graffi, ogni vestito ha più strappi: sono i segni della lotta notturna incruenta.

Quasi un mese trascorre su quella posizione, mese grigio, in cui l'artigliere deve pensare solo perchè deve mascherarsi, perchè non può muoversi di giorno, perchè deve ricevere il rancio solo la notte (ammirevole e oscura fatica di conducenti e di muli che tutte le notti debbono portare l'attesissimo rancio percorrendo vari chilometri e attraversando il triste ponte Dragoti). E mentre mancano le soddisfazioni del combattimento attivo, non mancano spesso i pericoli del combattimento passivo: la collinetta è spesso, notte e giorno, meta di proiettili di ogni calibro. La sera del 27 marzo il bombardamento è particolarmente intenso: una granata scoppia a pochi passi dalla tenda del comando ed i suoi gas investono due ufficiali che sono usciti per raggiungere la linea dei pezzi, le scheggie piovono tutt'intorno: nulla di fatto; due ufficiali si arrampicano alle rispettive sezioni, un'altra granata li scaraventa a terra; si rialzano: nulla di fatto. Mamma Batteria porta fortuna! Il reparto segue costantemente le azioni dei valorosissimi fanti dei battaglioni, e particolarmente le azioni della compagnia arditi, con la cui pattuglia è collegata telefonicamente per la difesa contro la q. 1143. I due « piccolini » (il terzo è stato prelevato dal P.A.M.) a turno, tutte le sere, si arrampicano all'osservatorio della comp. mortai per stabilire il collegamento con la pattuglia arditi. Qualche uomo della pattuglia è leggermente ferito, ed anche il « piccolino » dall'erre moscia che rifiuta di restare al posto di medicazione.

Nella notte fra Pasqua e S. Angelo, finalmente, la batteria, lascia la posizione difensiva, per contribuire attivamente alla battaglia, che sarà quella definitiva, quella della vittoria. La seconda sezione prende nottetempo posizione sulla riva destra Vojussa, sul costone del Beshishit, sul quale è da tempo l'osservatorio di reggimento; la prima sezione si porta oltre ponte Dragoti, accanto alla mulattiera per Pesclani. Da queste posizioni la batteria partecipa alla battaglia spianando la via all'impeto dei fanti: q. 559, q. 759, q. 1192 sono i principali bersagli battuti dalla batteria lungo la direttrice dell'attacco.

Qui si conferma la fama di tiratore infallibile del Comandante e l'addestramento accurato degli artiglieri.

Dopo due giorni di lotta è la Vittoria! Il fronte nemico è crollato, il reggimento è lanciato all'inseguimento lungo la tormentata Val Zagorias. Non c'è tempo da perdere: la prima sezione segue il battaglione di primo scaglione, la seconda sezione, più lontana, scende dal Beshishit, attraversa per l'ultima volta ponte Dragoti, ora finalmente silenzioso, e insegue e raggiunge la prima sezione a Pesclani, gareggiando sulla stretta mulattiera con i bravi artiglieri del 30° « Lupi », che, portano ciascuno sulle spalle un doppio dono ai greci in fuga, due granate da 75. Che pensiero!

Oh, lunghe, interminabili marce per Val Zagoria: la batteria passa compatta attorno ai suoi pezzi, attorno ai suoi muli. Si pensa solo al nemico che fugge, e i rifornimenti non fanno in tempo a raggiungere le colonne. E in-

tanto la batteria ha da lavorare: il nemico è stato avvistato a sud di Shepr, e la batteria prende posizione a q. 912 ed effettua efficacissimi tiri notturni oltre Policani. L'indomani mattina la marcia della batteria riprende; nuovo contatto con il nemico a sud di Shore, e la batteria prende posizione a q. 910 e manda il suo sonoro saluto al nemico in ritirata. Infine a Sopiku, si prende posizione a q. 960; il nemico è schierato poco dopo la vecchia frontiera e fa conoscere le sue velleità di resistenza.

Viene ordinato l'attacco all'intero reggimento schierato, una sezione della batteria si porta garibaldinamente nel bel mezzo dello schieramento di un battaglione di fanteria, fra una postazione di mitragliatrice e un'altra.

La battaglia si svolge accanita in due riprese, durante quasi l'intera giornata. Il comandante della batteria dirige un efficace tiro preparativo contro le posizioni greche, il sottocomandante, nell'assenza dell'ufficiale addetto ai collegamenti, si offre di stabilire il collegamento col battaglione più avanzato attraverso la mulattiera battutissima dal fuoco della mitraglia. L'altro subalterno di batteria sorveglia, serenamente, il tiro dei due pezzi, mentre tutt'intorno è un grandinare di granate da « 175 », che il greco invia in un nutrito fuoco di controbatteria.

Ma Mamma Batteria porta fortuna e tutti i suoi figli sono incolumi!

Cala la sera e con essa arriva la lieta notizia della resa del nemico. La letizia però indugia a scoppiare; gli animi sono ancora profondamente commossi per il sacrificio eroico degli ultimi combattenti, una schiera che è guidata al Cielo dalla figura sorridente e buona dell'ardito Ten. Mario COGNINI.

Presenti tutti, per sempre nella nostra memoria!

Il domani, con l'ordine di ripresa dell'avanzata sul territorio greco, la letizia balza prepotente da tutti gli animi. Questa è fatta; ora i Lupi attendono nuovi ordini, e con essi, attendono gli artiglieri della batteria.

Il papà!





ALLO SPACCIO REGGIMENTALE

*distribuzione straordinaria  
di vino .....*

# MORTAI

E' la sera del 14 marzo quando arriviamo in Val Vojussa, nel cielo sereno brillava lucente la luna, le cime più alte dei monti ancora coperte di neve mandavano riflessi argentei, nel misterioso silenzio il passo deciso dei fanti risuonava sulla polverosa strada. Un po' curvi sotto il peso dello zaino i lupi della mortai risalivano il corso della Vojussa, un gelido venticello ci accarezzava i sudati volti. Marciamo da qualche ora; ben visibili già appaiono sulla strada e lungo il fiume i segni della guerra: arriviamo a ponte Dragoti passiamo all'opposta riva, da una grotta scavata nella roccia esce un colonnello, parla sommessamente con il nostro comandante, ci assegna un posto poco lontano raccomandando di occultarci prima del giungere dell'alba, il nemico era vicino, dagli osservatori ci poteva vedere e farci colpire.

Il sibilo rabbioso di una granata passò sopra i nostri capi scoppiando fragorosamente poco distante. Altre seguirono la stessa traiettoria. Camminiamo imperturbabili raggiungendo il posto assegnato e ci occultiamo a gruppetti sul pendio boscoso di una collinetta. Il giorno seguente nulla di interessante, all'alba del 16 gli ufficiali visitano il fronte e vi cercano un luogo adatto per postarci le armi. E' già sera del 17 marzo, quando arriva l'ordine di prendere posizione; prepariamo zaini, armi, munizioni e con esse di spirito, si parte, il sole è già calato dietro i monti l'ombra discesa fra le valli, carichi saliamo instancabili per la ripida mulattiera, dopo un lungo faticoso cammino arriviamo a un canalone, ci fermiamo è il posto scelto, sebbene stanchi e umidi di sudore si piazzano le armi e prepariamo i rifugi. Manca solo il collegamento, non c'è tempo da perdere al mattino si sferrerà l'attacco. Ecco la squadra collegamenti all'opera si è sì e no una diecina, non conosciamo ostacoli ognuno ha il suo compito, nella notte oscura ci addentriamo fra i boschi saliamo e scendiamo per le ripide valli, dopo qualche ora senza sosta, sudati e tutti graffiati coroniamo il nostro lavoro. Dall'osservatorio delle prime linee del Goliko al Com.do di Regg. lungo la Vojussa abbiamo teso la linea telefonica dalle estremità soddisfatti ci parliamo. E' già molto tardi quando una voce ben nota ci chiama è il Com.te, ci dice osservate i tiri dei nostri mortai, il miagolio delle bombe passano sopra di noi e scoppiano poco distante sulle linee avversarie, i

tiri vengono retificati ed aggiustati poco dopo tutto è pronto per l'attacco. Agli olbari del 18 le artiglierie e i mortai iniziano il combattimento, un diluvio di ferro e di fuoco cade sul nemico, ben presto ci accorgiamo d'aver di fronte un potente avversario, che risponde a meraviglia,

Gli alpini tentano di prendere la quota 1143, ma le eroiche gesta vengono ben presto sventate, il nemico superiore di numero e ben fortificato obbliga a ritirarsi lasciando sul terreno parecchi feriti e qualche morto. Il resto del 18 e quasi tutto il 19 tiri d'aggiustamento a sera inoltrata vien dato l'allarmi il nemico ci attacca, rispondiamo rabbiosamente, le linee nemiche come le nostre sono rischiarate a giorno e avvolte da un infernale scoppio di bombe di ogni spece.

Durante queste azioni la linea telefonica viene spezzata più volte, i telefonisti consci delle gravi conseguenze che deriverebbero dal mancato collegamento sulla fase decisiva della battaglia si slanciano in qualunque ora, sotto la pioggia e l'incessante scoppiare delle granate riattiva la comunicazione. Fino al giorno 23, poco movimento, il 24 marzo prima dell'alba i nostri mortai sferrano un potente bombardamento le granate sibilanti cadono come una tempesta sulle linee nemiche, i nostri compagni con ripetuti attacchi tentano di conquistare la famosa quota, ci riescono, ma il contrattacco nemico li ricaccia al punto di partenza, il terreno era seminato di morti e feriti, dall'osservatorio guardavamo silenziosi ed impotenti la macabra visione. Durante questa azione un mortaio arroventato dal fuoco continuativo scoppiava uccidendo due lupi del gruppo tiro di un arma e ferendone altri. Il telefonista veniva ferito mentre riattivava la linea telefonica, il comandante lanciandosi arditamente su un deposito di bombe già spolettate per spegnere le cariche di lancio incendiate dallo scoppio di una granata nemica cadeva privo di sensi soffocato dai gas sviluppatisi, veniva miracolosamente salvato grazie al valore di alcuni che trascinati dall'esempio del loro comandante terminavano l'opera di spegnimento evitando l'imminente scoppio delle munizioni. Dopo il 24 marzo attacchi e contrattacchi di mortai e di artiglieria d'ambe le parti, ai primi di aprile il nemico decimato e demoralizzato dai nostri bombardamenti non ci rispondeva che debolmente.

Fino al giorno della S. Pasqua le giornate passarono calme, all'alba del 14 aprile con un violento bombardamento si prepara l'attacco ai Lupi, è come un uragano il rantolo rabbioso dei proiettili che vanno a scoppiare sui fortini nemici. I fanti della Lupi attaccano di sorpresa sul fianco sinistro aggirano il nemico e lo costringono a ritirarsi da quella quota che costò il sacrificio della vita a centinaia di valorosi.

Il giorno 15 prolunghiamo la linea telefonica sulla q. 1143, sotto l'incessante scrosciare dell'acqua e gli ultimi rabbiosi tiri delle artiglierie nemiche. I Lupi fanno pressione sul nemico che incalzato da tutte le parti si ritira precipitosamente. Anche i mortai lasciano il Goliko e lo inseguono senza tregua dalla Val Vojussa a tutta Val Zagorjaz.

Alla sera del 22 visto vano ogni resistenza, il nemico cessava di combattere deponendo incondizionatamente le armi. Fu quell'ora memorabile e di giubilo da tutte le parti del fronte, i vittoriosi combattenti dimentichi per il momento dei fratelli caduti e delle sofferenze sopportate elevarono altissimi nel cielo i cantici patriottici dell'Italia fascista.

# accadde una volta....



.... direi piuttosto, accadde più d'una volta, ma quel giorno era Pasqua e al Ponte Dragoti un mulo, anzi tre muli, avevano gli "zoccoli al sole... Per tutto il giorno i "lupi,, che li vedevano, povere care bestie, vittime anche essi dell'ultima isterica sfuriata greca, correvano presso di loro, sfidando il cip cip della paralitica mitragliatrice greca contro il "ponte,, e sue adiacenze.

Quel senso di estasi, che dona al cuore degli uomini la parola "Pasqua,, permeava di un misticismo l'inginocchiarsi dei fanti presso quel compagno di lotta che non esisteva più. Il profumo della primavera e il sole rendevano più caro al cuore l'allontanarsi guardingo di essi, come di chi lascia per sempre una persona cara, e tante volte li vedevi nuovamente precipitarsi al fianco dei corpi inanimati dei muli col capo basso. Che cuore quei ragazzi! Mai si mettevano avanti al mulo in ginocchio e lo accarezzavano sulla bella testa inerte.

Quegli occhi sbarrati verso l'infinito avevano qualche cosa di troppo tragico per loro!



E andavano quei "lupi,, armati di baionetta, quasi a difendere il sonno eterno per quel giorno, fino alla sera, quando la Vojussa avrebbe reso ai muli l'esequie solenne.

E i funerali si fecero a sera. Quella carogna che era caduta sulla strada ebbe ai suoi funerali, ben un ufficiale, un'autocarretta che andava all'indietro, una fune e Macario Il tutto in fila avanti al mulo che veniva trascinato verso la scarpata sulla Vojussa. Da dove con uno sforzo e

con un calcio, prendeva finalmente la via verso la tomba. Gli altri due ch'erano al fondo, ebbero esequie più pietose. Non autocarretta, ma muli, i compagni!

Ed io li vidi passare squarciate povere bestie!

Ma che strano, entrambi erano squarciati con una raffinatezza tale che sembravano tagliuzzate da un macellaio. Ma il filetto dov'era... e le coscine carnose e grasse...? Oh, ma quei segni sulle carni sanguinanti erano colpi di baionetta!

Fu chiaro ad un tratto, quel profumo di primavera che mi estasiava la Pasqua, mentre il gorgoglio della Vojussa era preludio di Vittoria, quel profumo divino, era odore di bistecche!!!

\*



### **ECCO LA FELICITÀ**

- *Vantarsi dinnanzi a tutti di aver fatto due fronti e di aver passato " quello che si è passato „.*
- *Tornare dall'istruzione pomeridiana e non trovare il proprio nome nell'elenco di guardia.*
- *Essere caporale di giornata il giorno della marcia.*



....Cristoo!



## **l'imboscato delle marmitte parla....**



Siccome io sono un'imboscataccio della malora, uno di quelli che ingrassavano alla base mentre gli altri la facevano a schioppettate, dovrei logicamente starmene quieto e zitto. Ma che volete farci! madre natura mi ha fatto chiaccherone e poi, approfittando del comodissimo detto che "basta fare la guardia ad un bidone di benzina ecc. ecc.; voglio proprio farmi avanti anchio! E non potendo parlare della mia guerra, per non essere accolto da santissime e meritissime pernacchie, parlerò di quella vista.

Sono piccoli insignificanti episodi che nel quadro generale non hanno che il valore di dettagli, ma guardati con occhio e cuore ammirati potrebbero avere un certo valore. Servissero almeno per quegli altri imboscati dai capelli impomatati e dalle scarpe lucide che non hanno mai trovato un pidocchio nella serica camicia profumata, e che fataloni fataloni, portano in giro per le nostre città la loro inutile esistenza di non idonei! Purtroppo però; quella gente lì non conosce nè l'ammirazione nè l'entusiasmo!

Ponte Dragotti, quell'accidente che parecchi di noi conoscono, era l'incubo dei conducenti e dei rifornitori e di un sacco di bravi soldati che ci dovevano passare magari sotto la musica delle granate!

Ricordo un «Lupo» che cantarellando e calmissimo lo attraversava sull'imbrunire mentre ogni tanto pioveva qualche marmittone. Uno di questi gli scoppia a pochi metri e lo spostamento d'aria lo getta a terra. Quello si alza, si spolvera, si volta verso la parte dove sono i Greci e, improvvisamente: ti tira fuori una sonorossissima pernacchia! Poi, riprende il suo impassibilissimo mulo e continua la sua strada.

Io, ve lo confesso candidamente, non sono mai stato un eroe e quel posto lì lo attraversavo regolarmente a passo accelerato. La calma, l'impertinenza di quel «Lupo» mi insegnarono di colpo quanto fosse vana ed inutile la fretta.

Ricordo il ritorno dall'ospedale di un altro conducente.



Tornando dalla linea una sera una granata gli aveva spaccato una spalla, e ferito il mulo ad una coscia. Riportò il mulo alla base poi filò all'ospedale. Da notare che quella ferita se l'era presa proprio per colpa del mulo che, vai a sapere il perchè, s'era fermato sulla mulattiera e non voleva saperne di andare avanti; solo dopo essersi buscato quel po' po' di frustata s'era deciso a seguire il suo conducente.

Beh! io personalmente non avrei voluto sentir parlare di muli per tutta la vita! Quello invece, tornato, quasi guarito dall'ospedale, la prima cosa che ti fa è quella di interessarsi della sua bestia: l'aveste visto! Se la coccolava, gli

portò una manciata di fieno, la legò corto perchè non potesse mordersi la ferita allargando la piaga in via di guarigione, e si decise a rispondere alle nostre domande quando fu ben certo che "la cuasa prima della sua disgrazia" non avesse più bisogno di nulla.

Roba da niente! dirà l'impomatato damerino vitaiolo. - Un corno - rispondo io! Senza mettere il mio uomo nell'albo degli eroi, senza esagerare la portata di questo episodio, quella sua premura, quel suo affetto, ai miei occhi di ammirato spettatore, hanno il valore di un bel gesto. Solo un bel gesto, ma che dimostra quanta poca importanza certa gente dia alla propria pell'accia e quanto forse senza nemmeno saperlo, sia rispettosa del proprio dovere e della propria mansione. E di questo - roba da niente, - cocco bello, sono piene le gloriose pagine di questa guerra! «Lupi che prendevano i Greci a sassate, feriti che cedevano il proprio posto sull'autoambulanza a feriti più gravi, ecc. ecc.»

E non ti meravigliare se me la prendo quasi esclusivamente con te figlio mio! (E' la legge di compensazione! Agli occhi dei miei camerati io sono un'inboscato; durante l'ultima guerra i fanti definivano tali magari l'attendente del tenente in linea con loro e come loro, magari; il portaordini del comando che li veniva a raggiungere due tre quattro volte al giorno) e naturalmente mi sfogo con te che non hai nemmeno il pudore di startene zitto in attonita ammirazione ma, quasi quasi, vorresti fare dei commenti! Tu caro mio, commenti non devi e non puoi farne. Lascia raccontare, ammira e fatti piccolo piccolo.

È la gloria che ti passa vicina, la inconsapevole quotidiana umile silenziosa gloria del fante contadino.

Tu ed io non possiamo far altro che levarci il cappello!

Veramente io mi schiaffo sull'attenti!!!

VA BEN INSCI!!!

serg. GUIDA ALESSANDRO



## DELVINACHI BORGO TELLINI

*O donne è maggio! Il mese delle rose!  
Raglia il somaro e piove a più non posso!  
Il fantacin bagnato fino all'osso  
inizia a maggio marcie faticose!*

*O come è bello con lo zaino cdosso  
pensar che in maggio le siepi odorose  
celan gli amanti e tante altre cose  
nel bel Paese ch'è al di là del "fosso",!*

*O come è bella la stagion dei fiori  
nell'Albania vaga ed ospitale!  
Che belle strade! che soavi odori,*

*porta sto vento un tantinel brutale!  
Sei bello maggio.... ma forse i dottori  
mi manderanno presto all'ospedale!*

*O non è nulla! Un poco d'orticaria,  
qualche bel reumatismo prepotente,  
tifo, pidocchi ... Son cose da niente.  
È maggio donne! Viva la malaria!*

Serg. ALESSANDRO GUIDA

# AZIONE ISOLATA



Pinco si destò all'improvviso perchè un'idea fissa lo aveva tenuto in orgasmo durante tutta la notte: doveva uccidere qualcuno.

Cominciava ad albeggiare e, quel silenzio, quella luce incerta, sembravano invitarlo ad attuare il suo fiero proponimento. Il gelo mattutino lo fece rabbrivire.... si guardò d'intorno: ignari del dramma che si svolgeva nel suo intimo, gli giacevano accanto i suoi tre compagni di tenda. Accertatosi del loro sonno, strisciando, balzò fuori, il suo viso rispecchiava la febbre, il tormento che gli derivava dal suo stato d'animo.

Con passo felino cominciò a camminare, ogni tanto sostava. Ma poi deciso riprendeva il suo cammino, non volendo rinunciare al piano prestabilito.

Giunse così sulla sponda del fiume, scrutò l'acqua che scorreva con ritmo monotono, poi, deciso, si tolse la giubba e.....

.....ne contò undici....

\*



Mitica

!





*Quello che sa....*

### L' UFFICIALE

Il grasso anticongelante è un ritrovato scientifico a base di canfora che si spalma sul piede per preservarlo dal congelamento.

L'autocarro è quel veicolo munito di motore a scoppio che serve per il trasporto di materiali e truppe.

Il convoglio è un insieme di piroscafi scortati da navi da guerra utile per il trasporto di truppe in Patria.

### IL SOLDATO

Il grasso anticongelante munito di stoppino è il miglior mezzo d'illuminazione e serve anche per scaldare il rancio.

L'autocarro è quel veicolo che si vede quando dobbiamo andare in linea altrimenti non si vede mai.

Il soldato non sa che cosa sia, ma certo anche l'ufficiale ne parla solo per sentito dire.



Il guastallese

# Moglie che non capisce!



*Da quando il mio marito d'Albania  
l'è ritornato, non so più che dire!  
Mi dice "icche,, per mandarmi via  
e vuol pagare a "lecche,, e non a lire!*

*Mai che andasse da solo all'osteria!  
Manco alla festa lui poteva uscire  
senza di me. Adesso cara mia  
non sta più in casa. E poi stammi a sentire:*

*Lui dice "tubi,, a quel che fo da cena  
e disprezzando pure il materasso  
dorme per terra! Dio mio che scena*

*che 48 ha fatto, che fracasso  
quando non volli metter sulla schiena  
'na botte vuota prima d'andà a spasso!*

Serg. ALESSANDRO GUIDA

# Interviste sul mulo



Ci siamo sentiti in dovere di fare un giro di interviste per sentir parlare un pò di questo bravo animale a cui hanno fin fatto un monumento. Ci rechiamo in un salotto per raccogliere le prime impressioni e ci rivolgiamo a quella coppietta che, seduta su quel basso divano sta

flirtando, e chiediamo:

- Cosa ne sapete del mulo?

- *La Signorina Nenè* So soltanto che è un brutto animale antipatico che tira calci e puzza di stalla. La mia mamma dice che non sta bene nominare il mulo in un salotto.

- *L'ineffabile Gigi* Non voglio neppur parlarne per tema che mi si sporchino solo parlandone questi magnifici calzoncini color tortora; e spero di non avere mai niente a che fare con lui.

Ce ne veniamo via disgustati augurando al bel Gigi un doppio stampo di ferri da mulo su quella parte dei calzoncini color tortora che ora è nascosta perchè sta seduto, - farebbero un effetto magnifico.

Ci rechiamo da un professore di Zoologia.

- Cosa ne sapete del mulo?

- *Professore* (barba, occhiali a stanghetta, catena d'oro sulla pancia, voce nasale): Tutto! E' un mammifero, quadrupede, incrocio del cavallo con l'asino, che si differenzia dal bardotto....

Gli permettiamo di parlare per circa tre ore e lo lasciamo nella convinzione di saper tutto sul mulo, mentre invece non sa niente.

Pensiamo di entrare in una caserma, ambiente dove il mulo vive ed esplica le sue maggiori attività. Ci rivolgiamo a quell'ufficiale agghindato:

- Cosa ne sapete del mulo?

- *Ufficiale di prima nomina* (con fare imbarazzato, facendo passare due dita tra collo e colletto, grattandosi poi dietro l'orecchio): Il mulo è un animale da soma.... Molti muli formano le salmerie.... Serve per trasportare materiale

al seguito delle truppe; armi, munizioni.... Ha quattro gambe, un basto, con sottopancia, una capezza con filetto, una braca, un pettorale, parecchie campanelle mezzotonde, due orecchie lunghe, una coda....

Lo salutiamo mentre lui ci ringrazia arrossendo, contento che lo abbiamo tolto dall'imbarazzo col nostro congedo. Vediamo passare l'ufficiale veterinario:

- Scusate, cosa ne sapete del mulo?

- *Ufficiale veterinario* (con aria seccatissima): Dei muli so che quando si fanno male e mi mandano a chiamare mi scocciano maledettamente.

Buongiorno!

Buongiorno, ripetiamo noi, e ce ne andiamo meravigliati per la risposta tanto brusca. Ci avviciniamo alle cucine da dove esce un profumo che non dà adito ad equivoci: odore di manzo lessato e di grasso bruciato.

- Oilà, caporale di cucina, cosa ne sai del mulo?

- *Caporale di cucina* (allegro e rubizzo con un grembiale che sa di manzo lessato e di grasso bruciato e un sorriso che, anche se gioviale, sa pure di manzo lessato e grasso bruciato): So che l'è una brutta bestia, che quando che scappa nel cortile coi conducenti che lo menano alla beverata, viene sempre a mettere il muso qui dentro e Pasquale che l'è piccolo così scappa in una marmitta a nascondersi e allora ci tiriamo un mestolo in faccia.

A pasquale? Chiediamo noi.

- No, al mulo, perchè non è giusto che entri qui dentro una bestia tanto sporca dove c'è tanta pulisia.

Diamo uno sguardo intorno poco convinti di questa asserzione e scorgiamo Pasquale mezzo tuffato in una marmitta, che sta strofinando.

Usciamo nel cortile e ci avviciniamo alla vasca d'abbeverata:

- Tu, conducente, raccontaci un po' cosa ne sai di quest'animale.

- *Conducente* (con aria offesa): Prima di tutto il mulo non è mica un animale, perchè l'è un cristiano, più cristiano di tutti voi, questi bravi ragazzi che ci sono qui in giro ve lo possono dire. Adesso magari serve solo per insegnare a fare brusca e striglia alle reclute, ma quando che eravamo al fronte, allora l'era un'altra cosa. C'era da portare le munizioni, e l'era el mulo che andava; c'era bisogno della galletta, e il mulo si metteva in viaggio; venivano giù le nespole e c'erano tanti ragazzi con via una gamba o un braccio, l'era ancora il mulo che lavorava.

E su e giù per quelle stradine tutte piene di mota o di sassi: si rampicavano



dappertutto e noi su con loro attaccati alla coda, anche se non sente di buono, con le casse di cottura piene di caffè caldo, anice e sigarette che ci faceva tanto bene a quelli che erano sù a combattere. E quelli là su stavano con gli orecchi tesi verso il vallone a scoltare e quando che sentivano: tic e tic, tic e tac su per la mulattiera ci si slargava il cuore perchè voleva dire che i muli rivavano e voleva dire galette e munizioni per tirare avanti. C'è stato una volta che sono cadute le sventole sul ponte Dragoti, proprio intanto che passavano le salmerie. Un mulo ci rimane lì secco con le gambe per aria: l'era un bel muletto che valeva un perù. Finito il bombardamento passa di lì un plotone di soldati che vanno in linea; guardano il povero mulo con le lacrime agli occhi, perchè i soldati ci vogliono bene ai muli. Poi tirano fuori un coltello, cacciano via la commozione e giù quattro belle fette dal sedere del mulo, che certamente l'è stato contento di sapere che andava bene anche per quel servizio lì.

Un altro giorno veniamo su con tutte le salmerie per la Val Zagorias e sentiamo là in fondo tutti i soldati che gridano; pensiamo subito che sia scoppiata la pace, che l'era questione di ore, e invece tutti erano contenti e gridavano perchè avevano visto arrivare i muli con galetta e chiarizia dopo cinque giorni che non sapevano più che sapore avevano. Questo mulo qui che vedete l'è una mula e si chiama Binda, adesso beve tranquilla che non sembra neanche lei quella, ma dovevate vederla in guerra, quando che ci aveva ancora il suo vecchio conducente che l'è rimasto là con una scarica di mitraglia nello stomaco.

Guardiamo la mula Binda che solleva il muso dall'acqua e si volge verso di noi quasi avesse capito che si parlava di lei, cosa di cui il buon conducente è pienamente convinto. Ci osserva con i suoi buoni occhi gravi, un po' malinconici e noi le facciamo una carezza sul muso e non ci meravigliamo che quel muso tanto delicatamente grigio sia così morbido, più morbido del miglior velluto usato dalle nostre donne.



## **Ecco la felicità!**

- *Mostrare a tutti di ripartire giustamente il cognac, sapendo di averne precedentemente nascosto mezzo fiasco dietro lo zaino.*
- *Osservare che il lume rustico che abbiamo costruito con una scatoletta di carne, arde magnificamente mercè l'olio fregato alla cassetta del capoarma.*
- *Constatere che nella tenda dell'altra squadra, entra acqua da tutte le parti.*

Serg. BERGAMASCHINI ARTURO



## **Dimmi povero soldato come rimani.....**

.... Quando, precipitandoti in fretta e furia, (realtà romanzesca!) all'adunata di Battaglione, dopo aver aspettato una buona ora con l'ansia nel petto, facendo mille e mille congetture pel prossimo rimpatrio (ormai non dev'essere lontano, non c'è da dubitarne. E poi un'adunata di Battaglione a quell'ora...!) finalmente arriva un sottotenente (mai visto! Dev'essere lui certamente che porta la buona nuova) che con la faccia più disinvolta di questo mondo incomincia a spiegarti il reato di diserzione e tutte le fucilazioni relative....?

Dimmi povero soldato come rimani....



*Se mai grattandoti,  
Senti pidocchi  
Son di Dragoti  
Non voltar gli occhi,*

*E se vuoi fonte  
Di miglior razza  
Vien presto al ponte  
E gli altri spazza*

*" Venghino, venghino  
Gentil signori,  
Venghino, venghino  
Sono i migliori !*

*Razze speciali !  
Sono i più belli !  
Per Generali !  
Per Colonelli !*

*Soltanto a prezzi  
Più convenienti  
Vendiamo pezzi  
A Sottotenenti.*

*Se mai grattandoti  
Senti pidocchi  
Son di Dragotti  
Non voltar gli occhi.*

## GLI SBAFONI

---

*Eccovi gli sbafoni! Gl'imboscati!  
Quelli delle marmitte: i cammorristi!  
Sono gli sconosciuti, i bistrattati!*

*Non importa se son bravi soldati  
che lavorano duro giorno e notte!  
Son soltanto: sbafoni ed imboscati!*

*O non importa se qualcun di loro  
dorme per sempre nel cimiterino.  
Vittima del dovere, del lavoro!*

*O non importa se patì i disagi  
al par di voi. E come voi in guerra!  
Il cuciniere era il re degli agi:*

*Potea mangiare se sentiva fame,  
poteva bere quando aveva sete!  
Mentre su in linea, porco mondo infame,*

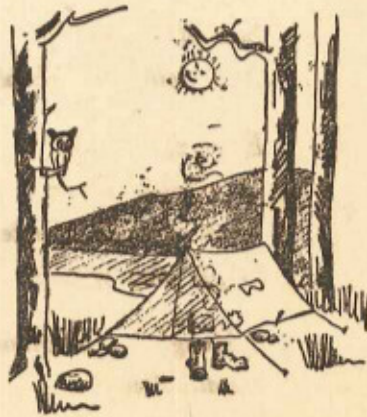
*si tirava la cinghia e si moriva!  
Quindi: addosso al vöncion, all'imboscato,  
che, mentrè io combattevo, si dormiva.....*

*Alt! Un momento. Me lo permettete  
'na piccola parola di difesa?  
«Il cucinier, e voi ben lo sapete,*

*ha fatto il suo dovere e niente più!  
Ha fatto il suo dovere di soldato.  
Ed alla notte vi portava su*

*tutto quello che gli davano. E tornava,  
quando tornava, a preparare il pasto  
per tutti voi. E quanto lavorava!*

*Non lo insultate! Ha fatto il suo dovere.  
Il suo dovere e basta! Umilmente!  
Suovia amico: pagagli da bere!*





ZANIERONI \*

NUOVI ORIZZONTI

**Il generoso sangue dei nostri caduti, era stato fecondo di Vittoria.**

**Dopo la vittoriosa avanzata in Val Zagorias che, aveva visto, portata avanti e in alto, in territorio greco, la nostra Bandiera, eravamo tornati là, in quella piana di Tepeleni, che tanto infuriare di fuoco e di ferro aveva conosciuto, là, dinanzi all'altare del ricordo e del sacrificio; il Goliko.**

**La Vittoria, aveva portato nel cuore di tutti noi quella gioia, che a mala pena si poteva contenere nei petti, ma che traboccava in tutte le nostre manifestazioni.**

**Ma, dopo aver cantato con la voce dei forti e dei giusti i canti di vittoria, avevamo ripreso quel ritmo di addestramento, che permette il continuo allenamento delle forze fisiche e morali, tanto che, l'ambiente ove il « Lupo » viveva era saturo di ardimento, sì che ognuno potesse ben dimostrare di possedere oltre che l'energia fisica e morale, anche quel patrimonio di disciplina e di capacità che lo pongono arbitro della sua situazione ed in grado di agire in qualunque momento, sotto qualunque cielo, contro chiunque sia nemico della Patria.**

**Così in attesa di attraversare il mare che ci divide dalla nostra Patria, e di la riprendere la marcia vittoriosa, i lupi avevano qui modo di temperare quotidianamente le loro energie. Tepeleni, Sinanaj, Bratay, Dubili, perchè ognuna di esse non solo riguarda un punto che più si avvicina - Katit, Valona e Kruia, sono tappe che nelle nostre menti rimarranno indelebili alla nostra Patria, ma anche perchè ognuna di esse segnava un nuovo grado di tempera ai nostri muscoli ed ai nostri cuori.**

**Ora « Lupo » sei tornato alla tua Patria, dopo aver fatto, là in terra d'Albania il tuo dovere di italiano.**

**Ora hai avuto il bene di riabbracciare i tuoi cari, e di dar sfogo ai tuoi affetti famigliari, ma questa parentesi, non ti ha fatto dimenticare che come italiano e come « lupo » hai altri doveri da compiere.**

**Nuovi orizzonti di guerra certamente saranno assegnati, e tu come un veterano sarai pronto più di prima a fare il tuo dovere in prima linea.**

**Ricordati allora di quello che hai passato sul fronte Greco-Albanese, e soprattutto porta il tuo pensiero ai fratelli che generosamente sono la caduti. Essi, ti saranno sempre vicini, e quando in un prossimo domani il destino lo vorrà ancora per il bene della Patria, e tu col cuore in gola sarai in faccia al nemico pronto a lanciarti all'attacco, sentirai le loro voci di fuoco sussurrarti.**

**Lupo: domani quando al grido di Savoia ti lanci all'attacco ricordati che per i tuoi Morti e i tuoi vivi devi Vincere.**

\*

————— \* Collaborazione degli Ufficiali. —————  
A cura del Comando di Reggimento col concorso della Federazione dei Fasci di Combattimento di Brescia

COI TIPI  
DELL' UNIONE TIPO - LITOGRAFICA  
BRESCIANA (di G. RESTELLI & FIGLIO)  
BRESCIA - VIA XX SETTEMBRE 14  
CASA FONDATA NEL 1885  
OTTOBRE 1941-XIX



